

CXXXI.

TORNATA DEL 10 GENNAIO 1885

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Congedi — Relazione del Presidente sul ricevimento avuto a Corte dalla Commissione Senatoriale incaricata di presentare alle Loro Maestà gli omaggi del Senato nell'occasione del Capo d'anno — Annunzio d'interrogazione del Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro degli Affari Esteri, circa la espulsione del cittadino italiano signor Cirmeni da Berlino — Votazioni per la nomina di tre Commissari alla Cassa depositi e prestiti, di tre Commissari all'Amministrazione del fondo per il culto e di altri tre all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma per l'anno 1885 — Svolgimento dell'interrogazione annunziata in principio di seduta — Risposta del Ministro — Discussione del progetto di legge per disposizioni onde provvedere alla pubblica igiene della città di Napoli — Discorsi dei Senatori Brioschi e Villari — Risposta del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno — Chiusura della discussione generale, con la riserva della parola al Relatore — Risultato delle votazioni sopra enunciate.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40 pom.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed il Ministro di Grazia e Giustizia; più tardi intervengono i Ministri degli Affari Esteri, e delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, ZINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. I Senatori Morini e Messedaglia hanno chiesto un congedo per motivi di salute, il primo di un mese, l'altro di 15 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ricorderà il Senato che nella seduta del 22 dicembre mediante sorteggio fu composta una Commissione con l'incarico di recarsi unita-

mente alla Presidenza nella occasione del Capo d'anno a presentare gli omaggi del Senato alle Loro Maestà.

La Commissione fu ricevuta con quella gentilezza che distingue le Loro Maestà, le quali, mentre mostrarono interessarsi grandemente dei lavori di questa Alta Assemblea, mi incaricarono specialmente di farmi interprete del sentimento della Loro viva riconoscenza verso dei miei onorandi Colleghi.

Annunzio al Senato che l'onorevole Majorana-Calatabiano ha trasmesso alla Presidenza una domanda di interpellanza di cui do lettura:

« Il sottoscritto intende interrogare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri intorno all'espulsione da Berlino e dalla Prussia del cittadino italiano Benedetto Cirmeni.

« MAJORANA-CALATABIANO ».

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GENNAIO 1885

Pregherei alcuno dei signori Ministri presenti di avvertirne il loro Collega degli Affari Esteri, affinchè dica se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Sarà dato avviso al Ministro degli Affari Esteri di tale interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca :

1. Votazioni per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti; di tre Commissari all'Amministrazione del fondo per il Culto; e di tre Commissari all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma, per l'anno 1885.

(Il Senatore, Segretario, Canonico fa l'appello nominale).

(Entra nell'Aula il Ministro degli Esteri).

PRESIDENTE. Ora procederò alla estrazione a sorte degli scrutatori.

Per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti, gli scrutatori saranno i Senatori Giacchi, De Foresta, Pietracatella.

Per quella di tre Commissari all'Amministrazione del Fondo per il Culto, i Senatori Atenolfi, Caccia, Sacchi Vittorio.

Per la nomina di tre Commissari all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma per l'anno 1885, i Senatori Cencelli, Assanti, Cannizzaro.

Prego quindi i signori Senatori scrutatori di volersi riunire verso la fine della seduta per procedere allo spoglio delle schede.

Ora domando all'onorevole signor Ministro degli Esteri se e quando sarebbe disposto a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano, della quale darò nuovamente lettura :

« Il sottoscritto intende d'interrogare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri intorno all'espulsione da Berlino e dalla Prussia del cittadino italiano dott. Benedetto Cirmeni ».

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Trattandosi d'una semplice interrogazione e di ri-

chiesta di notizie io sono anche immediatamente agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, il signor Ministro degli Affari Esteri è disposto a rispondere anche subito a questa semplice interrogazione.

Do quindi la parola al Senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. La stampa italiana, eco di quella tedesca, e di rimbalzo quella di altri paesi, specialmente della Francia e dell'Inghilterra, ha annunciato il fatto di un decreto di espulsione, non che da Berlino, anche da tutta la Prussia, del cittadino italiano dottor Benedetto Cirmeni.

I motivi che la stampa ha messo in rilievo, e che colui il quale fu soggetto passivo del provvedimento ha svelato, sembrano inverosimili; ed ove pure sussistessero, poichè nulla conterebbero contro la legge e il dovere di ospitalità, e non si tratterebbe che dell'onesta manifestazione delle proprie opinioni politiche, deporrebbero contro il provvedimento preso. Però, siccome per consenso della massima parte della stampa nazionale ed estera, nemmeno sussistono gl'immaginati motivi, così, nello scopo di disperdere le voci, certo non fondate (almeno auguro non siano fondate), per le quali si vorrebbe far supporre che, nel suddetto Cirmeni, altri si fosse voluto offendere; io prego l'onorevole Ministro degli Affari Esteri di voler informare il Senato ed il Paese, di quanto possa esservi di vero intorno alle voci con tanta insistenza messe in giro dalla stampa a proposito del provvedimento a carico del signor Cirmeni.

Voglio sperare frattanto, in ogni caso, che le notizie che ci fornirà il signor Ministro sieno tali che varranno a togliere il carattere odioso che riveste l'ordine della polizia di Berlino.

Prego pure il signor Ministro a volermi dire che cosa abbia egli fatto, od intenda di fare per ottenere una qualche indennità o giustizia verso chi fu ingiustamente danneggiato.

Se nella pubblica amministrazione in genere, ci ha da essere la giustizia; la politica non può certo esserne scompagnata, specie nelle relazioni internazionali.

Finora la stampa tedesca non ha saputo accennare ad un motivo che possa essere ritenuto plausibile.

[SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GENNAIO 1885]

Questa è la mia interrogazione. Prego nuovamente l'onorevole Ministro degli Affari Esteri a volermi dire, tenendo pur conto dell'indole del decreto di espulsione, ciò che egli ha creduto e crede di fare, affinché quel provvedimento non duri a lungo in danno di chi generalmente è ritenuto di nulla colpevole.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. È ben vero che non solo la stampa italiana, ma anche una parte della stampa tedesca, si sono occupate del provvedimento col quale il cittadino italiano Cirmeni è stato espulso dal territorio prussiano, e parecchi di questi organi della stampa lo hanno anche severamente giudicato.

Perchè la questione sia esaminata nel solo aspetto in cui può esserlo, non è mestieri che rispondendo all'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano così valoroso ed esperto nelle dottrine politiche, io rammenti come ogni Governo eserciti e mantenga gelosamente la facoltà di espellere dal suo territorio lo straniero, quando giudichi che esso male adempia a' doveri imposti dall'ospitalità. Questa facoltà in alcuni paesi è regolata per legge; in altri è rinnovabile periodicamente, come in Inghilterra mercè l'annuale votazione dell'*Alien-bill*; ma dappertutto è esercitata senza norme determinate, bensì in modo affatto prudenziale e discrezionale.

In Berlino si aggiunge di più che al Governo compete anche un'altra temporanea potestà, creata dallo stato eccezionale ivi stabilito con apposita legge, e che suole qualificarsi piccolo stato di assedio.

Dunque, o Signori, la questione non può esaminarsi sul terreno della legalità, dappoichè non avremmo alcun diritto a reclamo, nè potremmo attenderci che ad un rifiuto su qualunque rimostranza. Rimane perciò una semplice questione di apprezzamento e di convenienza.

Posso io discutere del merito di questa discrezionale disposizione, quando fors'anche non conosco completamente gli elementi di fatto che ne furono la causa?

Il decreto di espulsione non sussiste che manchi di motivi.

Fu motivato, ma il motivo è generico: vi si dice che la condotta di alcuni corrispondenti

di giornali, ed in particolare poi del Cirmeni, era pel Governo prussiano divenuta *molesta* (*lestig*), e perciò ricorrevasi al provvedimento di allontanarli dal territorio.

Pertanto io debbo, anzichè discutere, limitarmi a dare esatte informazioni, ed i desiderabili schiarimenti intorno ai fatti accaduti.

Fin dal 20 dicembre, mi pare, forse dieci giorni prima del decreto di espulsione, per mezzo dell'ambasciatore di Germania mi venne fatta una comunicazione in forma affatto ufficiosa, confidenziale, e nei termini più amichevoli; mi si preveniva, acciò il fatto inatteso non producesse impressione, che il Governo prussiano era venuto nella determinazione di procedere alla espulsione del Cirmeni, come aveva fatto di alcuni altri corrispondenti di giornali stranieri. Infatti il provvedimento non riguarda solamente un Italiano, ma a breve distanza sono stati ugualmente espulsi un corrispondente francese il signor Boitzel, ed un corrispondente austro-ungarico il signor Cohut. Tutti costoro erano considerati *molesti*, come corrispondenti di giornali, per l'indole delle loro corrispondenze, e specialmente si affermava che queste corrispondenze, non solo talvolta assumessero un carattere di ostilità verso la Germania, ma si proponessero soprattutto lo scopo di seminare discordia e diffidenza fra l'Austria-Ungheria e la Germania.

Io risposi all'Ambasciatore germanico, che mi mancavano gli elementi di fatto per interloquire sul merito del provvedimento: che quanto a me, io non aveva avuto mai alcun rapporto personale col signor Cirmeni, se si eccettui il fatto che alcuni mesi innanzi era pervenuto al Ministero a nome suo e di altri nostri connazionali residenti in Berlino un telegramma, col quale essi si associavano all'ammirazione destata in tutta l'Europa civile dell'atto di eroica abnegazione del nostro Augusto Sovrano nell'essersi recato a Napoli, quando quella città era fieramente flagellata dal morbo.

Non si mancò di aggiungere che il signor Cirmeni non era solamente, come oggi si va dicendo, il corrispondente di un giornale di Roma, ma contemporaneamente di parecchi giornali d'Italia di diverso colore politico; il che non m'impedirà di dichiarare che le informazioni sulla di lui vita privata, attinte da fonti

degne di fede, sono favorevoli ed escludono ogni censura.

Non mancai però al debito di far rilevare che per quanto riconoscessi trattarsi dell'esercizio di una facoltà discrezionale, su di cui non vi era opposizione possibile, pure riferendosi l'atto ad un giornalista, per quella legittima solidarietà che suole unire tra loro tutti gli organi della stampa, era da prevedersi che un simile provvedimento avrebbe prodotto in Italia e fuori sinistra impressione; e quindi, senza una intromissione ufficiale, ma con uffici di carattere affatto intimo e confidenziale, pregai che fosse riesaminata la cosa, nella speranza che si preferisse di revocare un ordine simigliante. Nel tempo stesso diedi istruzioni al nostro Ambasciatore italiano a Berlino di adoperare colà i suoi uffici nel medesimo senso.

Pur troppo questi tentativi rimasero inefficaci, specialmente perchè non essendosi voluto revocare la identica disposizione per l'espulsione dei corrispondenti dei giornali dei due altri paesi, e tra questi basta rammentare un corrispondente austriaco, cioè del paese col quale la Germania ha più intima e cordiale amicizia; non sembrava possibile che la revoca fosse pronunciata unicamente per il terzo.

In questa occasione mi giova ripetere una dichiarazione che già feci altre volte.

Io non posso ammettere che il Ministero, ed io particolarmente tra i Ministri, abbia verun giornale che possa qualificarsi officioso, che rappresenti, cioè, il pensiero dell'intero Gabinetto o di uno de' suoi membri, e le cui corrispondenze ed articoli ne siano ispirati.

È notorio che quello stesso giornale, di cui si è parlato, non di rado esprime opinioni poco favorevoli all'uno od all'altro membro del Gabinetto, o sopra l'uno o l'altro atto della pubblica amministrazione; e nella stessa politica estera, quando anche ne sia appoggiata, talvolta ciò si fa interpretandone gli atti particolari in modo diverso da' miei intendimenti.

Dunque non si parli di giornali officiosi; voi sapete come sia costituita presso di noi la stampa periodica, anche la più benevola pel Governo; noi non abbiamo giornali veramente dipendenti da' voleri ministeriali, bensì giornali affatto indipendenti, i quali esprimono liberamente le loro convinzioni e giudizi rispetto ai vari Mi-

nistri che sono a capo dei servizi pubblici, or lodando, or censurando i loro atti.

Coloro, adunque, i quali suppongono che con la espulsione del Cirmeni siasi voluto colpire il tale o tale altro giornale, anzi la persona di qualche Ministro, portano un giudizio, mi si permetta il dirlo, non solo inesatto, ma puerile, intorno alla serietà degli uomini di Stato che reggono la Germania.

Conchiudendo, io dal mio canto purtroppo mi associo al rincrescimento che ha espresso l'onor. Senatore Majorana, senza accettare i suoi apprezzamenti. È da desiderare che meglio esaminati i fatti, con maggior calma, il giudizio che si è pronunziato sulla condotta del nostro connazionale possa venire modificato, benchè un recentissimo comunicato ad un giornale di Berlino che ha voce di officioso, ieri sera sostenesse che gli articoli di Cirmeni *riboccassero di veleno*, e contenessero minacce continue all'amicizia tra la Germania e l'Austria; quasi dando con ciò una risposta agli articoli in senso contrario di altri giornali tedeschi.

Permettemi in fine di osservare, o Signori, che noi abbiamo sperimentato in Italia ben più gravi inconvenienti.

Purtroppo ci sono fra noi corrispondenti di giornali stranieri, i quali, abusando dell'ospitalità che trovano nel nostro paese, non solo si permettono nelle loro mendaci corrispondenze di offendere e di ingiuriare l'Italia, ma intervengono in questioni delicatissime, e taluni guidati da fanatismo clericale hanno finanche la temerità di manifestare il voto che distrutta la nazionale unità, Roma cessi di essere la capitale d'Italia.

Io mantengo, o Signori, anche nel nostro Governo il diritto di pronunziare discrezionalmente l'espulsione dal territorio dello Stato di coloro i quali adopriano questo linguaggio, o altrimenti manchino ai doveri che la ospitalità impone.

Ciò dichiarato, io domanderò: Useremo noi di questa potestà?

Ecco un'altra questione.

Senza pregiudicare l'esistenza del nostro diritto, e la possibilità di esercitarlo nei casi gravi in cui il Governo lo crederà opportuno, io non posso dimenticare che ogni paese ha la sua propria temperatura politica, mi si conceda la parola; e nell'esercizio dei poteri discrezio-

nali offre la misura del suo grado di rispetto e di tolleranza per la libertà, con piena indipendenza da quei sistemi diversi di governo, che con eguale indipendenza prevalgano forse in altri paesi.

Non vi è altro giudice in questa materia che l'opinione pubblica. Ed essa dirà che l'Italia, senza bisogno di leggi eccezionali e di provvedimenti straordinari, riesce a mantenere nel suo seno la quiete e l'ordine pubblico, e a guarentirli meglio ancora che presso molte delle più civili nazioni d'Europa, ed è uno dei paesi dove le pubbliche libertà, e specialmente quella della stampa, per quanto abbiamo dovuto recentemente deplorarne i travimenti, sono esercitate con la maggiore larghezza possibile, sotto la salvaguardia e censura della pubblica opinione.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io prendo atto di alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro degli Esteri; e, prima fra tutte, di questa: che, pur riconoscendo egli, che in causa delle condizioni eccezionali secondo cui è governata la polizia in Berlino, in causa del così detto piccolo stato d'assedio, colà si prendono dei provvedimenti che altrove non sarebbero giustificati; pure la diplomazia tedesca, prima ancora di emettere il decreto di espulsione, si è rivolta a lui Ministro, manifestandogli il proprio divisamento, e i motivi che determinavano il Governo all'ordinanza.

Ora, senza fare alcuna questione di diritto costituzionale, o internazionale, e nemmeno di mera convenienza o di apprezzamento, come ammette il Ministro, tra nazioni, nonchè amiche, ma anche, come dicesi, alleate, quando noi sappiamo che la stessa diplomazia tedesca ha creduto doveroso, fosse solo per togliere sinistre interpretazioni, di avvisare il Governo del prosimo deliberato e dei suoi motivi, per ciò stesso ha riconosciuto nel Governo italiano il diritto, secondo me indiscutibile, di discutere il deliberato nella relazione ai motivi. Nè io parlo qui di diritto strettamente giuridico con coazione contrattuale o legale; ma di diritto ammesso nelle relazioni internazionali.

Onde, ripeto, che prendo atto di cotesta prima dichiarazione.

Di una seconda dichiarazione (preziosa per me, perchè risponde ai miei profondi ed antichi convincimenti), prendo atto pure, cioè, della constatata rispettabilità del soggetto che fu fatto segno ad un provvedimento arbitrario. Aggiungo che cotesta constatazione, dovuta alle particolari indagini del signor Ministro, è venuta in modo solenne e concorde dalla Germania, e non è stata messa in dubbio dalla stampa di tutti i colori, del nostro paese.

Nè poteva essere altrimenti, quando si osservi che la vita del Cirmeni passata per due anni in Berlino, e di molti anni innanzi qui in Roma, sostenendovi uffici pubblici delicatissimi sebbene troppo malamente retribuiti, lo raccomandavano come egregia persona dal lato morale e dal lato intellettuale, ed io soggiungo anche dal lato politico.

Ma, preso espressamente atto di codeste due dichiarazioni, io devo far presente al signor Ministro che, in vista del fatto che la espulsione del Cirmeni è stata giudicata dalla stampa europea molto severamente, e del fatto della benevole speciale considerazione cui il Cirmeni è stato fatto segno; e tenendo conto che il caso di lui non ha nulla a che fare con quello degli altri due corrispondenti anche espulsi da Berlino, uno francese ed un altro austro-ungarico, pei quali, forse, potevano esservi ragionevoli motivi politici; tenendo conto pure che i fatti accertati nell'interesse del Cirmeni, e generalmente ammessi, resistono alla vuota asserzione del giornale ufficioso berlinese, e devono persuadere ciascuno che nel decreto di espulsione di costui deve essersi trattato di un deplorabile equivoco o di un inqualificabile arbitrio: posto tutto ciò, a me pare, e pare, che dovesse sorgere (e lo dico con tutta la stima ed il rispetto che io ho per l'onorevole Ministro degli Affari Esteri) non solo il diritto ma il dovere in lui e nel Governo italiano, d'insistere, in conformità di quell'iniziativa che spontaneamente, per confermare la bontà delle relazioni tra l'uno e l'altro Stato, aveva preso la Germania, d'insistere, io dico, affinchè il provvedimento, omai chiarito per lo meno erroneo, fosse revocato.

Nè l'opinione dell'unico giornale ufficioso berlinese, il quale non fa che asserire e anche

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GENNAIO 1885

contraddirsi, potrà distruggere la verità comprovata dalla generalità della stampa; anzi, in qualche altro giornale berlinese, pur devoto al gran Cancelliere, sono state vagliate e analizzate le diverse corrispondenze del Cirmeni, e si è riconfermato che esse nulla avevano della supposta indole perturbatrice delle buone relazioni tra la Germania e l'Austria-Ungheria, o di cose simili. Nè posso ammettere che sia motivo la asserzione nel decreto di sfratto, di essersi il Cirmeni reso molesto.

Nell'atto di giustizia, e se vuolsi di mera ma doverosa convenienza internazionale, si vedrà a fatti, e non soltanto a parole, o concedo pure a semplici buone intenzioni, la considerazione che la Germania accorda, sebbene con assai piccola reciprocità, a quella grandissima considerazione, e a quel grandissimo conto in che è tenuta dal popolo italiano e dal suo Governo.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Aggiungerò poche parole per meglio confermare alcune proposizioni, che credo aver già chiaramente enunciate.

La prima si è, che io non ho mai detto che il potere di espulsione di persone straniere sia esercitato in Berlino soltanto, ma non potrebbe esercitarsi altrove. Credo invece aver detto che tutti i Governi esercitano e mantengono gelosamente questo diritto, ammesso di regola nella società internazionale, sempre che giudichino che lo straniero non adempia ai doveri dell'ospitalità. Aggiunsi bensì che in Berlino concorrevano benanche altra ragione speciale, cioè, lo stato straordinario in cui quella città trovavasi posta da una legge eccezionale.

Una seconda rettificazione è questa: A giudizio dell'onorevole Senatore Majorana, la comunicazione preventiva fatta al nostro Governo del provvedimento contro Cirmeni costituiva un riconoscimento di un diritto nel Governo italiano di acconsentirvi, o di fare opposizione e discuterlo.

Mi scusi, onorevole Senatore. Un tal fatto invece offre quella prova che Ella desidera di avere, cioè che il Governo germanico, anche nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, non volle mancare di dare al Governo italiano una

di quelle dimostrazioni di considerazione, deferenza ed amicizia, delle quali io non posso che lodarmi in tutte le relazioni che ho con quel Gabinetto. A quest'unico fine, prima ancora che l'atto si compiesse, esso ebbe cura di farmene giungere una informazione affatto amichevole.

Che se l'onorevole Senatore Majorana intende osservare che siffatta comunicazione offrirmi almeno l'occasione di rompere il silenzio, e di presentare nella forma conveniente qualche osservazione per fare un tentativo in pro del Cirmeni, io lo prego di riflettere che non lasciai sfuggire l'occasione, e che un tal dovere l'ho sentito e l'ho adempiuto.

Io sono anche disposto a mostrargli in quali termini efficaci ho scritto, se egli brama avere comunicazione confidenziale della corrispondenza, e vedrà che tutte le utili considerazioni che potevano essere fatte, non si mancò di farle.

È poi arbitrario il supporre che esistessero altre cagioni di più grave e diversa natura, per la espulsione di altri corrispondenti di giornali. Per tutti occorre domandare, se scrittori e corrispondenti della stampa estera, i quali si esprimono liberamente in quel modo che credono, ed anche in sensi poco benevoli intorno al Governo del paese che li ospita, debbano essere ad ogni modo tollerati, acciò esercitino il loro ufficio con piena ed assoluta indipendenza.

È codesta una questione, a cui ciascun Governo risponde a modo suo; ma voi non potete far cangiare da un Governo amico il suo interno regime in grazia dell'amicizia. Il fatto solo che uno de' corrispondenti espulsi dalla Prussia era francese, un altro austriaco, ed un terzo italiano, esclude interamente verso il governo italiano qualsiasi mancanza di considerazione e riguardo.

Queste erano le brevi rettificazioni, che io doveva aggiungere.

Del resto da parte mia ho fatto voti, e laddove si presenti occasione propizia, farò quanto possa per ricercare se vi siano errori ed equivoci, e se vi sia speranza che si ritorni sull'emanato provvedimento. L'onorevole Majorana-Calatabiano non deve dubitare, che nella misura delle consuetudini e convenienze diplomatiche non mancherò di considerare se ciò sia possibile.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Discussione del progetto di legge N. 155.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Disposizioni per provvedere alla pubblica igiene nella città di Napoli ».

Si darà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

Art. 1.

Sono dichiarate di pubblica utilità tutte le opere necessarie al risanamento della città di Napoli, giusta il piano che, in seguito a proposta del Municipio, sarà approvato per regio decreto.

La proposta del Municipio sarà fatta nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge. Il Governo del Re approverà il piano fra tre mesi dalla stessa data.

L'esecuzione delle opere sarà affidata al Municipio.

Art. 2.

Per provvedere alla spesa dei lavori di cui all'articolo precedente, saranno emessi titoli speciali di rendita ammortizzabili, per ottenere il capitale effettivo di 100 milioni di lire, osservando le prescrizioni degli articoli seguenti.

Art. 3.

I titoli, di cui sopra, saranno emessi in dodici serie annuali, a cominciare dal 1886, fruttiferi dell'interesse 5 per cento all'anno; e ammortizzabili tutti in 60 annualità eguali, comprensive dell'interesse e dell'ammortamento, a cominciare dal 1899.

Ciascuna delle prime otto serie comprenderà tanti titoli quanti occorrono per ottenere otto milioni di capitale effettivo: le successive quattro serie ne comprenderanno tanti, quanti ne occorrono per ottenere nove milioni per ciascuna.

Art. 4.

Le emissioni saranno fatte dallo Stato.

Gli interessi annuali, pagabili a semestri ma-

turati fino al 1898, e le annualità fisse d'interessi e di ammortamento per gli anni successivi, giusta il precedente articolo 3, saranno per metà a carico dello Stato e per metà a carico del Comune di Napoli.

Art. 5.

Nel bilancio del Ministero del Tesoro verranno iscritte in appositi capitoli le somme necessarie per il servizio degli interessi e dell'ammortamento dei titoli suddetti.

Art. 6.

Nel bilancio d'entrata verranno iscritte in appositi capitoli le somme per le quali il municipio di Napoli è tenuto a concorrere in detta spesa, giusta il precedente articolo 4.

Art. 7.

Saranno versate nelle casse del tesoriere provinciale di Napoli, costituendone un fondo speciale di cui si terrà conto a parte:

a) il capitale di 100 milioni ricavato dalla emissione dei titoli suddetti;

b) le somme che saranno contribute da altri enti morali per il bonificamento di cui all'articolo 1, in aggiunta ai 100 milioni, e le somme ricavate dalla vendita dei materiali provenienti dalle demolizioni od altro.

Art. 8.

I contratti per le espropriazioni, per la esecuzione delle nuove opere e tutti gli atti relativi saranno stipulati dal Municipio; e diverranno esecutivi quando il Ministro dell'Interno li abbia approvati.

Art. 9.

La parte straordinaria del bilancio del comune di Napoli, relativa alle opere ed ai lavori da farsi colle somme di cui agli articoli precedenti, dovrà essere approvata anche dal Ministero dell'Interno.

In ogni anno dovrà erogarsi una somma non inferiore a 10 milioni di lire.

Art. 10.

I pagamenti per prezzi di espropriazione e per lavori saranno fatti dal tesoriere provinciale di Napoli sul fondo di cui all'articolo 7, in seguito a mandati del sindaco, corredati delle opportune liquidazioni e certificazioni viste da un delegato del Ministero dei Lavori Pubblici.

Art. 11.

È prorogata a tutto l'anno 1900 la gestione governativa dei dazi di consumo nel comune di Napoli alle condizioni stabilite dagli articoli 5 e 6 della legge 14 maggio 1881, n. 198, serie 3^a.

Quando, detratte dal prodotto lordo le spese di amministrazione e l'annualità di 10 milioni di lire a favore del Comune, avanzerà una somma superiore a lire 6,000,000, sarà corrisposta al Comune una somma eguale a quattro quinti della eccedenza, la quale, unitamente ad altri cespiti da designarsi dal Comune, sarà vincolata pel servizio del prestito.

Art. 12.

Nessuno avrà diritto a indennità per la risoluzione di contratti di locazione cagionata dalla esecuzione della presente legge.

Art. 13.

Nel piano, di cui all'articolo 1, sarà determinata l'area di zone, laterali alle nuove strade, che il Municipio potrà espropriare per pubblica utilità.

I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, per la procedura delle espropriazioni potranno essere abbreviati con ordinanza del prefetto da pubblicarsi a norma di legge.

L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sulla media del valore venale e dei fitti coacervati dell'ultimo decennio purchè essi abbiano la data certa corrispondente al rispettivo anno di locazione.

In difetto di tali fitti accertati l'indennità sarà fissata sull'imponibile netto agli effetti delle imposte su terreni e su fabbricati.

I periti non dovranno, nella stima per la indennità, tener conto dei miglioramenti e delle spese, fatti dopo la pubblicazione ufficiale del piano di risanamento.

Art. 14.

Sarà esente per cinque anni dall'imposta sui fabbricati il maggior valore locativo derivante da miglioramenti e restauri per cagione di igiene.

Art. 15.

Per la costruzione di nuove case ad uso di abitazione nel perimetro del piano di risanamento di cui all'articolo 1, gli Istituti di credito fondiario potranno far prestiti fino al montare di tre quinti del valore dell'immobile, compreso il terreno sul quale questo sarà costruito risultante da perizia giurata, redatta da tre ingegneri.

Il mutuatario dovrà dare prima ipoteca sull'area, nonchè sopra lo stabile che si obbliga di costruire.

Una prima anticipazione del mutuo, non maggiore del decimo, potrà essere fatta alla firma del contratto. I pagamenti successivi potranno farsi a misura che l'edificio progredirà, in guisa che ogni quota del mutuo sia garantita dal terreno e dalle opere costruite.

Il rimborso della somma totale mutuata potrà esser fatto fra 50 anni decorrendi dall'anno successivo a quello in cui la casa verrà dichiarata abitabile.

Gli interessi non pagati dal giorno del mutuo a quello in cui comincerà il rimborso, saranno aumentati sulle rate di ammortamento e d'interesse proporzionalmente di anno in anno sino alla totale estinzione del prestito.

Gli istituti di Credito fondiario potranno anche fare anticipazioni in seguito all'apertura di un credito a conto corrente garantito da ipoteca alle stesse condizioni dei prestiti.

Queste disposizioni avranno effetto soltanto per un quinquennio dalla pubblicazione della presente legge.

In tutto il di più saranno applicate le leggi relative al Credito fondiario.

Art. 16.

Il sindaco di Napoli potrà, nel primo biennio dopo la promulgazione della presente legge, per ordinanza da pubblicarsi nei modi legali, emanare tutti i provvedimenti necessari:

- a) per chiusura o risanamento di case insalubri;
- b) per soppressione di pozzi o cisterne che sieno per causa permanente pericolosi alla salute dei cittadini;
- c) per rimozione di cause d'insalubrità dalle acque o dalle abitazioni;
- d) per chiusura o rifazione di ogni canale o tubo di scarico delle case, o per obbligo a costruirli;
- e) per obbligo al proprietario, il cui immobile manchi di acqua potabile, di fornirsene in determinato tempo;
- f) per obbligo al proprietario di non impedire al condomino o all'inquilino che lo chieda, il passaggio di tubi conduttori di acqua;
- g) per multe a carico dei contravventori, le quali potranno estendersi fino al doppio della somma occorrente per l'esecuzione del lavoro ordinato;
- h) per esecuzione dei lavori a carico dei contravventori.

Art. 17.

È istituita una Giunta speciale di sanità per la città di Napoli e durerà due anni ed un mese.

Questa Giunta sarà nominata per decreto reale, e sarà composta da un magistrato di Corte d'appello che la presiederà, da un membro del Consiglio d'ordine degli avvocati, da un funzionario dell'ordine amministrativo, da un ingegnere del Genio civile governativo, da un medico e da un chimico. A questi il Consiglio provinciale aggiungerà un consigliere.

Gl'interessati potranno, nel termine di quindici giorni dalla notificazione, fare opposizioni alle ordinanze del sindaco, di cui all'articolo precedente.

La Giunta speciale, nel termine di quindici giorni, pronunzierà decisione definitiva, dopo aver invitato gl'interessati a fare le loro deduzioni.

Le ordinanze del sindaco e le decisioni della Giunta non saranno suscettive di verun altro

mezzo d'impugnazione in via amministrativa o giudiziaria.

Sarà pubblicato per decreto reale il regolamento che determinerà la procedura da serbarsi dalla Giunta medesima per l'esercizio della sua giurisdizione.

Art. 18.

Ai Comuni che ne faranno richiesta nel termine di un anno dalla pubblicazione della presente legge, potranno essere estese per decreto regio, udito il Consiglio di Stato, tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17, qualora le condizioni d'insalubrità delle abitazioni o della fognatura e delle acque ne facessero manifesto il bisogno.

La richiesta dovrà essere accompagnata dalla proposta delle opere necessarie al risanamento.

Lo stesso regio decreto conterrà la dichiarazione di pubblica utilità per le opere approvate.

A comporre la Giunta di cui all'art. 17 potrà essere chiamato un giudice di tribunale od il pretore nei comuni che non sono sede di Corte di appello.

Art. 19.

Con regolamento da approvarsi per decreto reale saranno determinati i lavori da eseguire di urgenza e sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Il primo iscritto è il Senatore Brioschi, al quale do la parola.

Senatore BRIOSCHI. Mi è oltremodo penoso, egregi Colleghi, il dover prendere la parola in senso non favorevole sul presente progetto di legge.

Mi è penoso dapprima, perchè in me, come in tutti gl'Italiani, è e rimarrà vivo il sentimento di gratitudine verso il Capo dello Stato, il quale, sprezzando il manifesto pericolo ed accorrendo là ove una parte eletta del suo popolo soffriva, indicava coll'esempio in qual modo sublime si fortificano i vincoli nazionali e quale alto significato debba avere la carità di patria.

Mi è penoso di poi, perchè io ho la ferma convinzione che l'onorevole Presidente del Consiglio, di cui la condotta in quelle tristi circostanze merita ogni elogio, nel presentare al Parlamento i vari provvedimenti relativi al comune di Napoli contenuti in questo progetto di legge, ubbidiva ad un sentimento che io apprezzo ed al quale interamente mi associo.

Mi è penoso infine giacchè pur avendo dichiarato, più e più volte, ed avendolo pensato anche prima d'ora, essendomi note da lungo tempo le condizioni della città di Napoli, che essa da sola, senza un aiuto dello Stato, non aveva sufficienti forze per migliorarle; la mia parola non favorevole al disegno di legge quale ci sta dinanzi, potrà di leggeri essere interpretata siccome contraria al principio che la informa.

Confessate queste mie perplessità, l'ultima delle quali, per essere schietto, poco mi turba forse perchè una esperienza ormai lunga mi ha abituato a ben più amari disinganni, entro senz'altro in materia.

Il primo accenno che il paese ebbe di una possibile iniziativa del Governo nel migliorare le condizioni igieniche di Napoli fu una nobile lettera dell'onor. Ministro degli Affari Esteri al Presidente del Consiglio, pubblicata mesi sono nella maggior parte dei giornali del Regno.

In quella lettera l'onorev. Ministro, pur dichiarando che l'argomento era di spettanza del Consiglio dei Ministri, informava l'onor. Presidente del Consiglio, che avendo dato incarico a vari personaggi di raccogliere notizie di fatto tanto rispetto a precedenti studi eseguiti nell'intento di bonificare Napoli, quanto relativamente a progetti od a lavori eseguiti nello stesso scopo in altre cospicue città d'Europa; gli era stato possibile di raccogliere un ricco materiale descritto in due elenchi.

« Il secondo elenco (soggiungeva l'onorevole Ministro degli Affari Esteri) enumera tutti i progetti, lavori, disegni d'arte, ed altre pubblicazioni che ho finora raccolte da paesi stranieri, sui medesimi argomenti del risanamento igienico e delle trasformazioni edilizie che si operarono con felice successo in altre grandi città di Europa.

« Basta percorrere codesto elenco, che comprende le riforme igieniche ed edilizie attuate nelle città di Berlino, Parigi, Londra, Bruxel-

les, Aja, Anversa, Amsterdam, Lione, Marsiglia, ed in qualche altra minore, per riconoscere quale immenso lavoro di risanamento e di trasformazione si è venuto eseguendo negli ultimi trent'anni in molte capitali e cospicue città di Europa, e quanti utili ammaestramenti possiamo attingere dalla esperienza di altri paesi civili e dai sistemi altrove applicati ».

L'onorevole Ministro riconosceva quindi nel mese di settembre scorso che l'immenso lavoro di risanamento a cui dettero opera molte cospicue città d'Europa poteva offrire a noi utili e fecondi ammaestramenti, e che dovevamo attingere dall'esperienza di quei paesi le norme per la nostra linea di condotta.

Perchè questo saggio e prudente concetto fu abbandonato di poi? A me certamente è ignoto, ma ciò che non è sconosciuto a me ed a voi, egregi Colleghi, si è che fra il primitivo disegno di legge presentato alla Camera elettiva, e quello che stiamo esaminando vi è tal divario, che quest'ultimo contraddice nel modo il più brutale, mi si permetta la parola, a quel razionale concetto espresso dall'onorevole Ministro degli Esteri.

Il primitivo progetto ministeriale limitavasi a dichiarare doversi considerare siccome opere di pubblica utilità la fognatura, l'apertura di strade, gli abbattimenti di fondaci e gli altri lavori *tutti* pel risanamento dei quartieri insalubri della città di Napoli in conformità ad un piano regolatore che sarà approvato dal Governo.

Questa forma, per quanto fosse incompleta, lasciando però impregiudicata la grave questione del modo e del tempo coi quali il Governo sarebbe addivenuto alla approvazione di quel piano di lavori, poteva essere accolta, se considerata isolatamente, da coloro i quali sono favorevoli in massima a che lo Stato prenda parte moralmente e materialmente a quest'opera umanitaria.

Se non che l'articolo 2 del progetto ministeriale apre un nuovo orizzonte ed ha reso possibili, anzi dovrei dire logiche, le modificazioni introdotte dalla Camera elettiva al precedente articolo.

« Per provvedere alla spesa degli indicati lavori (è detto nel secondo articolo) saranno emessi titoli speciali di rendita ammortizzabili

per ottenere il capitale effettivo di cento milioni di lire ».

In altri termini, mentre l'articolo 1° del progetto ministeriale limitavasi a menzionare per grandi linee la natura delle opere da eseguirsi, potrebbe credersi nell'intento di persuadere i contribuenti italiani che le opere stesse erano *tutte* dirette allo scopo di migliorare le condizioni igieniche di Napoli, si stabilisce, nel seguente articolo, siccome spesa presunta per quel programma di lavori, apparentemente ancora ignoto, la somma di cento milioni.

A quali criteri si ispirò il Governo nel determinare questa cifra? Le relazioni ministeriali sono completamente mute sopra questo importante punto, ma invece offre i desiderati schiarimenti il rapporto della Commissione riferente alla Camera elettiva, e gli schiarimenti stessi servirono ad essa, come dissi, per modificare sostanzialmente l'articolo 1° del disegno di legge.

Il fatto è che di progetti edilizi e di risanamento per la città di Napoli ne esistono vari, e l'onorevole Relatore alla Camera dei Deputati ne enumera almeno cinque, ponendo in prima linea quello dell'ufficio tecnico municipale, e li enumera per concludere che, siccome il problema non ha d'uopo d'altri studi, l'Amministrazione municipale può in un mese raccogliere e coordinare i vari progetti, presentarli al Governo, il quale nello spazio di tre mesi sceglierà fra essi quello che deve essere eseguito. Ed è in questo senso che quella Commissione modificava l'articolo 1° del progetto ministeriale.

Qui sta il primo ed il principale punto di dissenso fra gli egregi Colleghi dell'Ufficio Centrale e me.

Io, pur favorevole, lo ripeto, a che le finanze dello Stato vengano in aiuto di quelle del Comune di Napoli, non posso e non devo dimenticare che queste nostre finanze si trovano oggi in condizioni assai meno buone di quanto lo fossero allora che previe numerose e ragionevoli precauzioni pensammo fosse atto di giustizia il fare altrettanto con altri comuni; non posso e non devo dimenticare che se vi sono popolazioni cittadine sofferenti, le condizioni della popolazione della campagna si aggravano ogni giorno più, che il problema agrario irto di difficoltà e minaccioso batte alle porte, e

che l'anno or ora incominciato non dovrà scorrere senza che il Governo abbia presentato al Parlamento anche per esso qualche provvedimento.

Questa situazione di fatto non certo lieta, imponeva ed impone, a mio avviso, uno stretto debito verso i contribuenti. Accolto in massima il partito di aiutare Napoli nella sua trasformazione edilizia, due assicurazioni col progetto di legge dovevano essere date ai contribuenti. Dapprima che *tutte* le opere alla spesa di esecuzione delle quali contribuiva lo Stato erano tassativamente dirette allo scopo di migliorare le condizioni igieniche di quella città; in secondo luogo che nella indicazione, nella scelta di queste opere, il Governo, seguendo l'esempio di altre nazioni, avrebbe proceduto colle maggiori cautele ricorrendo per consiglio a tutte le persone note in Italia per studi e per coltura intorno al difficile argomento e facendo tesoro di quegli utili ammaestramenti, i quali, come bene osservava l'onorevole Ministro degli Esteri, si possono attingere dall'esperienza di altri paesi civili.

Per rendere più chiaro il mio pensiero mi farò ad esaminare con brevissime parole uno dei menzionati progetti, anzi il progetto che parmi abbia le maggiori probabilità di prevalere, essendo lavoro dell'ingegnere capo del Municipio di Napoli. Ho letto con molta attenzione il volume di oltre cento pagine che esplica quel progetto, e mi piace dire ad onor del vero che esso contiene non poche giuste osservazioni, le quali avranno senza dubbio peso nelle future deliberazioni.

Le opere progettate pel loro diverso carattere possono distinguersi in tre categorie. La prima è denominata in quello scritto pel *Risanamento delle zone insalubri*, la seconda per l'*Ampliamento della città*, l'ultima per la *Fognatura di Napoli*.

Ed eccovi, seguendo l'autore, le indicazioni più opportune ad afferrare il concetto delle opere stesse.

« L'opera che si propone della bonifica delle parti malsane della città di Napoli, è stata ideata e studiata partendo dal concetto di distruggere, per quanto è possibile, il laberinto dei più sozzi ed angusti vichi ed i più meschini abituri, tra i quali figurano in *minima parte* i così detti Fondaci, squarciando in varie dire-

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GENNAIO 1885

zioni con nuove vie la fitta massa di abitato, e rialzando convenientemente il livello del suolo.

« Nello stesso tempo si è avuto in mira, procedendo a tale studio, di soddisfare le giuste aspirazioni dell'intera cittadinanza, e di ovviare ad uno dei più urgenti bisogni, già da tempo riconosciuto ed agognato da tutte le Amministrazioni municipali, che è quello di creare una breve, diretta e comoda comunicazione dal centro della città con la stazione ferroviaria.

« Quindi la parte principale della presente proposta consiste nell'apertura di una nuova e grande strada che taglia le tre Sezioni Porto, Pendino e Mercato, attraversandole nelle zone più luride e folte di fabbricati, prendendo a base degli studi, con talune varianti, la vantaggiosa ed estetica linea approvata dalla Commissione giudicatrice del concorso bandito dal Municipio di Napoli nel 1872 pel piano regolatore della città.

« Questa grande arteria dovrà partire dalla via Medina, e precisamente dal sito dell'attuale imbocco della via S. Bartolomeo, ove verrà creata una nuova piazza, ed in perfetto rettilineo riuscirà a incontro del prospetto principale della stazione delle ferrovie.

« Indipendentemente poi dalla suddetta arteria principale e relative traverse, si sono proposte altre bonifiche parziali. Alcune ricadono nell'ambito della estesa sezione Vicaria, e sono dirette allo scopo di risanare altre zone riconosciute più malsane, che sono appunto quelle site nei dintorni del palazzo di giustizia ed a sud del borgo S. Antonio Abate.

« Altre simili bonifiche parziali si sono proposte nella sezione Mercato, e precisamente nel rione del borgo di Loreto.

« Infine, nello scopo anche di migliorare le condizioni della parte più elevata delle sezioni Pendino e Porto, e per creare le indispensabili comunicazioni rotabili, che ora mancano del tutto tra le nuove vie della parte bassa e le antiche della parte alta della città, si è creduto necessario proporre ancora l'apertura di altre tre strade, la prima e la seconda delle quali partono dalla nuova strada per la stazione e conducono l'una alla via Trinità Maggiore, l'altra a S. Biagio dei Librai; la terza, poi, diramandosi dalla prima delle predette, va a riescire alla via Monteoliveto ».

Il costo di questa prima opera si fa ascen-

dere dall'Ufficio tecnico municipale a 91,500,000 lire, che riduce poi a 85 milioni di lire, nella fiducia che 6 milioni e mezzo potranno essere compensati dalla vendita delle aree fabbricabili, le quali rimarranno in proprietà del Comune.

Le opere della 2^a categoria o di ampliamento hanno per iscopo la costruzione di un nuovo quartiere detto orientale, diviso in tre rioni.

« Altro imprescindibile bisogno della città di Napoli già risentito da tempo (leggesi nel citato lavoro) e che tutto di si rende più impellente, a causa dello accrescimento progressivo della popolazione e della deficienza di sane e comode abitazioni, è certamente quello dell'ampliamento della città e della costruzione di nuovi quartieri.

« Se la soddisfazione di tale bisogno ha potuto sin adesso restar nel campo degli studii, e delle vaghe proposte, è mestieri ora che senza alcun indugio passi nel campo dei fatti, quante volte la bonifica della parte bassa della città dovrà avere esecuzione.

« Dai dati statistici riportati nel precedente capo risulta evidente che per effetto della bonifica della Sezione Porto, Pendino, Mercato e Vicaria, varie migliaia di persone resteranno prive di tetto, le quali tutte appartengono principalmente alla classe operaia, che in gran maggioranza occupa ora i malsani abituri a distruggersi.

« Ove si consideri poi che i fabbricati a costruirsi nelle nuove strade delle località bonificate, a causa della loro importanza e relativo valore, non potranno essere adibiti ad uso delle suddette classi sociali, si avrà ancora un notevole aumento nel numero della popolazione per la quale occorrerà provvedere alle necessarie abitazioni.

« Risulta quindi evidente la necessità di estendere l'abitato di Napoli entro meno angusti confini, ed assodato il principio, di doversi procedere contemporaneamente, alla progressiva bonifica dei vecchi quartieri infesti, ed alla costruzione de' nuovi che riuscir dovranno modelli di salubrità e di decenza.

« La zona sulla quale dovrà sorgere il nuovo quartiere orientale, è circoscritta a nord-ovest dalla Piazza Reclusorio, ad ovest dall'attuale Corso Garibaldi; da prolungarsi sino

alla Piazza suddetta, ed a sud dalle vie Borgo di Loreto e Ponte della Maddalena.

« A nord-est poi è limitata da una linea spezzata che partendo dall'estremo dei fabbricati dei Granili, e seguendo per un tratto il muro Finanziario, volge a nord fino all'incontro della via Poggioreale. — Di là raggiunge la via detta del Trevice, e quindi l'altra di S. Giovanni e Paolo all'inizio della strada Nuova del Campo.

« La zona prescelta per la edificazione del nuovo quartiere orientale, è attualmente palustre e di livello poco elevato sul mare. Produttive di abbondanti erbaggi, e perciò sorgenti di lauto reddito, altrettanto queste terre palustri sono insidiose per la pubblica salute.

« Utilissima sotto il rapporto igienico riuscirà quindi per la città la bonifica delle terre medesime, cui occorrerà procedere per la costruzione del novello quartiere, dal quale poi saranno anche allontanati a gran distanza i terreni di ugual natura, ricacciandoli quasi al confine del territorio della città ».

La presunta spesa per questa seconda opera ammonta, secondo l'Ufficio tecnico municipale a lire 17,357,000, che riduce ad un terzo all'incirca, cioè a lire 6 milioni, per la sperata vendita di aree fabbricabili.

Devo qui aggiungere che il Collegio degli ingegneri ed architetti di Napoli in una sua memoria in risposta all'invito dell'on. Ministro degli Esteri, si dimostra contrario tanto al primo che al secondo progetto, ed espone una serie di considerazioni tecniche delle quali farò grazia al Senato.

E tanto più volentieri lo faccio, in quanto mi importa richiamare la sua attenzione sopra un altro lato del problema al certo non meno importante. La conseguenza inevitabile dell'attuazione del primo progetto sarà che un numero di abitanti (dicesi fra i 50 od i 60 mila), delle tre sezioni Porto, Pendino, Mercato, dovranno abbandonare le loro attuali dimore e cercarsi un nuovo tetto nelle sezioni del nuovo quartiere orientale. Ora, non credo ingannarmi asserendo che il problema si complica qui di un elemento il quale non può essere trascurato.

⊗ Potrei, ricorrendo a mie reminiscenze, spiegare chiaramente il mio pensiero, ma amo meglio il farlo approfittando delle descrizioni

vivaci colle quali alcuni scrittori napoletani dipingono le abitudini, i costumi di quella popolazione che si vuol costringere ad emigrare.

Un brillante oratore, giornalista e deputato di Napoli, in una tornata del marzo 1881, così si esprimeva alla Camera: « Il problema, signori, che io volevo porre sotto ai vostri occhi e che la Camera non vuol vedere, dappoichè in Italia è vecchia abitudine di gettare un mantello su d'ogni piaga e nascondere a noi stessi i nostri mali, il problema, signori, era questo: che cosa deve farsi per trasformare in popolo la plebe napoletana? Io non lo tratterò, non voglio infastidire alcuno; affermerò senz'altro che noi dobbiamo trasformare questa plebe in popolo, ecco quale deve essere l'opera rigeneratrice d'Italia ». E più avanti del suo discorso aggiungeva: « Perchè l'evoluzione si compia, bisogna attrarre la plebe ai mestieri del popolo, toglierle i bambini ed educarli noi. Ora questa plebe non fa alcuno dei mestieri che fa il popolo: voi non trovate nessuno di quei plebei che lavori all'arsenale o nelle ferrovie, che faccia il falegname, il muratore, il sarto, l'orafo, la guardia di pubblica sicurezza, la guardia municipale, o il facchino di carovana. Il plebeo preferisce l'arte meno faticosa, quella che richiede bella voce e buoni polmoni, la cantilena è la sua poesia. Il plebeo è venditore di lumache, o *pizzajuolo*, o vende fiammiferi, o è *acquajuolo*, o vende castagne, o lupini, o carne cotta, o infine diventa cocchiere.

Un altro scrittore napoletano, il Turiello, nella sua lodatissima opera *Governo e governati in Italia*, tocca un altro punto della questione con queste parole: « La plebe della città di Napoli, di cui la più parte ha mestieri eventuali, ed una minore è raccolta a lavorare permanentemente in industrie e piccoli mestieri, con poche notabili officine fuori delle governative, è notevole per la cordialità delle sue relazioni con la borghesia, certo maggiore che in qualunque grande città italiana, salvo forse Palermo. Il lusso altrui la attrae e la rallegra più che non l'offenda; sebbene in generale, massime per le abitazioni, viva infelicissimamente. Pure non si può dire per regola che al meridionale, nel clima mite di Napoli e nella sua vita tutta all'aperto tre quarti d'ogni giornata, la buona casa importi alla sanità ed alla

vita quanto nel resto d'Italia e d'Europa. E questo non suole essere tenuto in conto da chi, estraneo a Napoli, si sgomenta di quei tuguri eccessivamente ». Altre citazioni potrei facilmente aggiungere, e gli scritti di un carissimo amico qui presente, me ne offrirebbero d'importanti. Ma da quanto ho detto non pare a Lei, onorevole Presidente del Consiglio, non pare al Senato, che questo clima, questa plebe, queste abitudini, esigano considerazioni e studi speciali, anche dal punto di vista della quistione edilizia; e che il partito di abbattere case malsane per costruirne altre salubri in altra località, partito che pure può ritenersi in generale opportuno, non lo possa diventare meno in quelle circostanze locali? Quei due nuovi rioni ideati a costruirsi, denominato l'uno rione operaio, l'altro rione industriale, sembra a Voi possano albergare quella parte della popolazione di Napoli intorno la quale hanno scritto così belle pagine il Villari, il Turiello, il De-Zerbi, la Mario, il Fucini e molti altri? Non vi è qui un problema sociale che si complica coll'edilizio e coll'igienico e del quale, a mio avviso, non si è tenuto alcun conto?

Mi permetta ora il Senato poche parole rispetto alla terza categoria di lavori progettati chè riguardano la fognatura di Napoli. La materia non è certamente di quelle che allettano a fermarsi sopra, ed io sarò quanto più posso breve.

Non vi ha dubbio che la prima e la più importante soluzione del problema igienico di Napoli consiste nel trasformare radicalmente le condizioni di quel sottosuolo. Mi sono perciò associato nell'Ufficio Centrale alla calda raccomandazione fatta all'onor. Ministro dell'Interno affinché, nei limiti del possibile, voglia dare la precedenza a questo lavoro sugli altri e ponga ogni cura perchè esso raggiunga lo scopo.

Ho letto anche con premurosa attenzione vari fra gli scritti pubblicati in Napoli intorno alla difficile quistione e specialmente la Relazione dell'ufficio tecnico municipale che porta la data dell'agosto 1883. Riconosco io per il primo che quando allo studio di una quistione di questa natura concorsero scienziati di tanto valore quali il Tommasi, il Cardarelli, il Buonomo e forse altri, le deliberazioni alle quali essi addivennero, meritano la maggiore considerazione. Ed è perciò che riconoscendo d'altra parte

la mia incompetenza sull'argomento, accetterò siccome buono il sistema da essi proposto di *condottura unica*, sebbene il Collegio degli ingegneri ed architetti di Napoli vi si sia dimostrato sfavorevole. Sono piuttosto due conseguenze del sistema adottato che attirano la mia attenzione, ma però anche sopra di esse se azzardo esprimere qualche dubbio si è perchè altri mi illumini mentre io sento tutte le difficoltà dell'argomento. Il sistema proposto ha per prima conseguenza che dei sei fognoni che devono versare le materie raccolte nel fognone principale, due, per le loro condizioni altimetriche, abbisognano dell'aiuto di macchine elevatorie. Per l'uno di essi la differenza di livello sta fra i metri 14,27 ed i metri 14,40; per l'altro giunge fino ai metri 26,95. Di qui la necessità d'impianti meccanici di qualche importanza, di otto o dieci macchine a vapore in continua attività, di una spesa giornaliera non indifferente, e forse qualche altra conseguenza che al momento non vorrei precisare. Nel rapporto municipale si cita a questo proposito l'esempio di Berlino, ma pure non tenendo conto di alcune differenze essenziali, ognuno sa che l'opera di canalizzazione della città di Berlino non è peranco compiuta, o forse appena compiuta, che essa fu causa di continui attriti fra il Governo e l'Amministrazione municipale, attriti i quali giunsero fino al punto che il primo impedì per qualche tempo la continuazione dell'opera, non stimandola in tutto corrispondente ai buoni precetti igienici.

Una seconda conseguenza del sistema adottato, o forse meglio che conseguenza potrebbe dirsi proposta conseguente al sistema adottato, si è quella della *irrigazione*. Sopra questo punto il rapporto municipale sembra a me assai deficiente, e se volessi portare qui un po' di scienza a buon mercato, giacchè su questo tema non vi è che l'imbarazzo nella scelta del libro, potrei farlo facilmente.

Affermerò solo che la questione denominata della *irrigazione* se ha presentatò e presenta nell'applicazione delle difficoltà generali, si complica ancora più per alcune circostanze locali, specialmente relative alla qualità dei terreni da sottoporsi alla irrigazione. Che perciò essa fu causa di molte disillusioni, sia rispetto al tornaconto, sia rispetto alle conseguenze sue sulle condizioni igieniche.

La spesa presunta per la esecuzione dell'intero progetto per la parte urbana coll'emissario provvisorio di sicurezza, si fa ascendere dallo ufficio municipale a 18 milioni di lire.

Il preventivo di spesa pei tre lavori proposti ammonta quindi in cifra tonda a 127 milioni di lire, riducibili a 109 pei 18 milioni di lire che lo ufficio tecnico crede potranno ritrarsi dalla vendita di terreni fabbricabili. Questa cifra spiega il secondo articolo del progetto di legge.

Ora le osservazioni, o, dirò meglio, i dubbi che ho fin qui esposti, sento che mi autorizzano a rivolgere alcune esplicite dimande all'onorevole Ministro dell'Interno.

Egli dagli articoli 1, 8, 9, del progetto di legge è fatto arbitro dei destini futuri di Napoli dal punto di vista delle sue condizioni igieniche.

Se un sentimento che io ho già dichiarato lodevole, lo spinse un giorno di dolore ad assumersi una così grave responsabilità; oggi, a mente fredda, rammentando tutte le fasi della sua lunga esperienza amministrativa, ha egli pensato, ideato il modo col quale esercitare quel suo altissimo ufficio?

Potrei forse in secondo luogo già chiedere da ora; può Ella, onorevole Ministro dell'Interno, assicurare i contribuenti italiani che le opere progettate e delle quali diedi una rapida indicazione al Senato, sieno le sole e le migliori che possano immaginarsi pel risanamento di Napoli; che il problema arduo di questo risanamento sia stato studiato sotto i vari suoi aspetti?

Ma l'articolo della legge ha concesso tre mesi di tempo al Governo per rispondere a questo quesito, e non sono certamente io che vorrò forzarlo a concludere più presto.

Mi fermo invece ad una ipotesi: dato che il piano delle opere il quale dovrà essere presentato dal municipio di Napoli nel termine di un mese dalla pubblicazione della legge, non potesse essere in tutto od in parte approvato dal Governo nei tre mesi concessigli, che ne avverrà delle disposizioni draconiane ed apparentemente senza scopo contenute nell'articolo 1° rispetto al tempo?

E dico *apparentemente senza scopo* in un'altra ipotesi, sulla quale parmi poter fare assegnamento, cioè che le modificazioni introdotte

alla Camera non abbiano alterato il piano escogitato dal signor Ministro delle Finanze rispetto alla emissione dei cento milioni di obbligazioni.

Ora, da una tabella unita alla Relazione ministeriale presentata alla Camera rilevasi che il primo interesse semestrale della prima emissione di otto milioni scade il 1° gennaio 1887, od in altre parole che si potrà disporre di quella prima somma di otto milioni verso la metà del prossimo anno. Ciò posto o supposto, quale ragione di affrettare tanto la decisione di un piano, che spero molti riconosceranno in quest'Aula presentare difficoltà non piccole, se la sua attuazione dovrà farsi attendere? Prevengo una facile risposta: si dirà da taluno che vi sono intraprenditori, costruttori pronti ad assumere il lavoro aspettando il compenso a suo tempo. Ma è ben chiaro che così facendo si incontreranno altre spese delle quali il piano finanziario non tenne conto.

In ogni modo io spero che anche sopra questo punto il signor Ministro dell'Interno vorrà dare al Senato gli opportuni schiarimenti.

Un'ultima dimanda desidero rivolgere all'onorevole Ministro dell'Interno: per quale ragione, allontanandosi dalla via normale seguita in altre occasioni, in luogo di stipulare una convenzione col Municipio di Napoli nella quale fossero ben definiti gli oneri che esso assume ed accetta, il Governo ha presentato un progetto di legge che comprende quegli oneri, e che potrebbero così considerarsi con forma non corretta siccome imposti a quel Municipio? Pensa il Governo di rendere più regolare questo patto contrattuale e di dare così sanzione pratica ad una delle condizioni espresse nell'articolo 11 del disegno di legge?

Ho finito colle domande, ma quest'ultima mi serve di transizione per esporre alcune poche considerazioni intorno gli effetti di questa legge sulle finanze del Comune di Napoli.

L'egregio sindaco di Napoli, e nostro Collega, del quale abbiamo tutti ammirato il coraggio e l'operosità in quei giorni di lutto, non tema che la mia parola suoni anche sopra questo argomento meno favorevole a Napoli.

D'altra parte, insulsaggini od ingiurie, e delle une e delle altre ne furono scritte di molte al mio indirizzo in questi giorni, non mi commuovono; sono un ottimista impenitente, per quanto m'abbia costato caro più volte l'esserlo,

ed ho sempre la più grande fiducia nel trionfo della verità.

E la verità pel Comune di Napoli è questa.

Esso assume per effetto di questa legge l'onere dell'interesse e dell'ammortamento di un capitale di 50 milioni. L'ammortamento è stabilito in 60 anni, ma esso non incomincia che dopo raccolto tutto il capitale, cioè fra tredici anni.

Perciò se l'operazione finanziaria non muta di base il peso per l'interesse sarà pel Comune in cifre tonde, di lire 206,000 pel 1887, del doppio, del triplo e così via per i sette anni successivi, poi con qualche maggiore aumento sino all'anno 1899, nel quale incominciandosi l'ammortamento, il carico diventa il massimo ed è di lire 2,720,000. Se non che queste cifre possono essere perturbate in due modi. Il primo in forza di una disposizione dell'articolo 9, la quale obbliga il Comune ad erogare nelle opere contemplate dal disegno di legge una somma annua di 10 milioni di lire; vale a dire che i cento milioni i quali saranno raccolti in dodici anni dovranno essere spesi in dieci e rimane a carico del Municipio l'anticipare i 18 milioni delle due ultime emissioni. Anzi già dal 1887 il Comune dovrà trovare altri due milioni, due nel 1888 e così via.

Un'altra causa possibile, per non dir probabile, di perturbazione sta nel valore delle opere ad eseguirsi; l'ufficio tecnico municipale, come dissi, le valuta a 109 milioni; il Ministero in una sua Relazione espone anche la cifra di 120 milioni, ma parmi inutile insistere sopra questo punto in mancanza di dati sicuri.

Il servizio dell'interesse e dell'ammortamento, a suo tempo, per l'intera somma di 100 milioni, è fatto direttamente dallo Stato; e dovranno perciò figurare nel bilancio dell'entrata le somme per le quali il Municipio di Napoli è tenuto a concorrere in quella spesa. Quali garanzie ha lo Stato che queste somme saranno versate? Da quali risorse il Comune di Napoli troverà i mezzi per soddisfare ai nuovi impegni?

L'articolo 11 del progetto così si esprime: « Quando, detratte dal prodotto lordo le spese di amministrazione e l'annualità di 10 milioni di lire a favore del Comune, avanzerà una somma superiore a lire 6 milioni, sarà corrisposta al Comune una somma eguale a quattro quinti della eccedenza, la quale, unitamente

ad altri cespiti da designarsi dal Comune, sarà vincolata pel servizio del prestito ».

Lascio questi cespiti innominati sui quali non è possibile per ora fare molto assegnamento, e mi limito a considerare i probabili aumenti del prodotto del dazio consumo. Se non che anche da questo lato Napoli sfugge a certe leggi quasi comuni alle altre grandi città, ed è perciò che le previsioni fatte su quegli aumenti in questi ultimi anni, furono spesso fallaci.

Supposto che le spese di riscossione si riducano ad 1,200,000 lire, il che non è per ora, perchè il Comune possa incominciare a fruire dei quattro quinti degli aumenti, è d'uopo che il prodotto del dazio consumo superi le lire 17,200,000.

Nell'anno 1883, ultimo anno noto, l'introito fu di 16,078,000; rimane quindi a vincersi la differenza d'oltre un milione prima che quella garanzia dell'articolo undecimo diventi reale. Ora io non ho difficoltà ad ammettere che quella cifra sarà nei tre anni dal 1884 al 1886 raggiunta, perchè parmi si possa fare assegnamento sopra un aumento normale almeno del 2 per cento annuo; e quindi non temo per la garanzia governativa, temo invece per la situazione finanziaria del Comune se lo spingete a grosse anticipazioni o ad altre spese, perchè le sue risorse sono, a mio avviso, per molti anni assorbite dai carichi del nuovo prestito.

Anche da questo lato la responsabilità del signor Ministro dell'Interno è grandissima. Ci troviamo di fronte ad una situazione la quale, con parola tecnica, potrebbe definirsi di equilibrio instabile; alcune tasse, specialmente quella del dazio consumo, furono spinte al massimo, altre sarebbero forse di impossibile applicazione; non permettete onorevole Ministro che l'Amministrazione municipale si impegni in grandiosi contratti senza averne ben meditate le conseguenze.

Non tedierò più a lungo il Senato sopra questo argomento, ma se sarò forzato ho due documenti: il bilancio della città di Napoli per l'esercizio 1884, ed una Relazione del 1881 alla Camera elettiva, i quali mi daranno gli elementi necessari per dimostrarvi la ragionevolezza delle mie apprensioni.

Ed ora poche parole sopra alcune altre disposizioni del disegno di legge.

L'articolo 16 di esso ha suscitato molte giuste osservazioni; ed era infatti non facile il raccogliere in così poche linee tante violazioni del diritto privato. È però d'uopo riconoscere che specialmente le leggi inglesi sulla materia igienica contengono disposizioni simili e forse più gravi; perciò, visto anche il correttivo dell'articolo 17, non sarebbero questi articoli che mi avrebbero mosso ad oppugnare la legge. Piuttosto io faccio colpa al Governo di avere acconsentito che due articoli di natura transitoria, che non avevano stretto legame cogli altri del progetto, fossero introdotti qui, rendendo così quasi impossibile al Senato di emendare la legge in altre parti, non potendo essere dubbia l'urgenza dell'applicazione di questi articoli transitori.

Posto in questo bivio, voi mi chiederete: quale è la vostra conclusione?

La conclusione logica dopo quanto ho detto dovrebbe essere questa: staccare dal progetto di legge i due articoli 16 e 17 assolutamente urgenti, aggiungerne un terzo col quale si autorizzi il Governo ad agevolare questi provvedimenti urgenti anche con qualche sacrificio pecuniario a carico dello Stato; invitandolo nello stesso tempo a sottoporre allo studio di Commissione speciale, o di corpi consulenti dello Stato, il gravissimo problema del risanamento di Napoli.

Ma sono io il primo a riconoscere che questa proposta, per quanto logica, potrebbe oggi essere interpretata in modo affatto contrario al mio pensiero e che il Governo non può accettarla.

Dunque, ponendo a parte la logica, mi limiterò a questo: credo di avere esposti alcuni dubbi abbastanza ragionevoli e di aver formulato alcune domande all'onorevole Presidente del Consiglio, che a quei dubbi rispondono. Attendo le sue risposte per determinare il mio voto.

Ed infine mi permetta il Senato un dolce ricordo. Alcuni anni sono dovetti, per debito di ufficio, recarmi in una cospicua città d'Italia ed esaminarvi le sue condizioni finanziarie. Per vari mesi, forse perchè, come in questo caso, erano maggiori in me i dubbi che le speranze, fui ritenuto siccome poco favorevole al miglioramento di quelle condizioni mercè l'aiuto dello Stato: ebbene, dopo aver dedicato oltre un anno della mia vita a quel lavoro, partii da quella città col-

l'altissimo onore di essere annoverato fra i suoi cittadini.

Le mie aspirazioni verso di Napoli sono assai più modeste; aspiro solo a che in quella simpatica città le mie parole non siano travisate, e che gli egregi Colleghi napolitani qui presenti, possano dire ai loro concittadini che la mia opposizione aveva questo chiaro obbiettivo, fare a Napoli il maggiore bene si possa nelle attuali condizioni d'Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Villari.

Senatore VILLARI. Io cercherò di esser breve. Ultimo venuto in quest'Assemblea, so che non avrei l'autorità necessaria a intrattenere lungamente il Senato. Debbo però esprimere alcune mie considerazioni su questa legge, non solo perchè, essendo io nato a Napoli, sento naturalmente assai vivo interesse per tutto ciò che intende a migliorarne le condizioni; ma ancora perchè da lungo tempo mi sono occupato di questa questione.

Fino dall'anno 1872 io dichiarai che le condizioni della città di Napoli erano tali che prima o poi il Governo avrebbe dovuto venire in suo aiuto. Ripetei questa medesima opinione nel 1875, e fui accusato da alcuni di dipingere con troppo neri colori le condizioni di Napoli, da altri di sovvertir quasi i principî della buona amministrazione, volendo che lo Stato intervenisse negli affari municipali. Ed allora io dissi che, se una volta fosse tornato il cholera, o qualche altra epidemia, ci saremmo riparlati. Il cholera venne, e noi ci riparlamo: la legge è dinanzi a noi.

Quando in mezzo al cholera l'onorevole Presidente del Consiglio espose così generosamente la sua vita accanto al Capo dello Stato, per soccorrere, se non altro, moralmente la cittadinanza; e quando innanzi a sventure che a lui apparivan chiare, riconobbe la necessità di venire in soccorso di Napoli, e promise altamente e chiaramente di provvedere, io nell'animo mio fui profondamente riconoscente al Ministro, che esponeva questo pensiero, come gli fui riconoscente quando egli presentò la legge che veniva a mantenere la promessa fatta in mezzo alle calamità di quella cittadinanza.

Dopo questo mi pare di non aver bisogno di affermare che le mie osservazioni non sono intese a combattere la legge; ma tendono solo,

per quanto è in me, a renderne più efficace l'applicazione, a meglio raggiungere il risultato che essa si propone.

E, prima di tutto, farò una considerazione preliminare. Io non so perchè, sebbene nei discorsi, nella Relazione del Ministero, nella legge stessa apparisca assai chiaro il carattere molteplice di questa legge, pure molti si sono ostinati a presentarla innanzi al paese, come se fosse, direi quasi, la legge del cholera, come se la causa unica di essa fosse il cholera, ed il suo scopo unico fosse di allontanarlo. Ora costoro fanno nascere naturalmente la domanda: perchè dunque in una città si deve provvedere e nelle altre no?

Ma, o Signori, il cholera non fu che l'occasione di questa legge, perchè pose in evidenza i mali che già vi esistevano, i quali invano erano stati esposti molte volte da me e da più altre persone nella stessa Napoli, ed altrove.

Ciò che rende necessaria questa legge è l'essere quei mali eccezionali e straordinari; l'essere di natura tale, che qualunque Municipio, qualunque Amministrazione bene ordinata non vi potrebbe colle proprie forze provvedere: è così che apparì chiaro come in queste condizioni era uno stretto dovere dello Stato il venire in aiuto.

Epperò a me è sembrato qualche volta fuori del necessario il fare così spesso appello al patriottismo ed all'umanità, quando qui si trattava semplicemente di una condizione di cose in cui lo Stato doveva venire in aiuto. E il dimostrare la necessità di quest'aiuto e il dovere dello Stato, è quello che a me sembrava il punto principale per dimostrare la necessità della legge.

Se io mi fermo un momento ad esaminare quali sono le condizioni di Napoli, lo faccio non per ripetere la millesima volta le descrizioni di quelle miserie, ma perchè dalla natura di questi mali deriva il carattere della legge, e si determinano i confini di essa. I mali di Napoli sono di due specie diverse: l'una è sopra il suolo, l'altra è nel sottosuolo.

Il male che è sopra il suolo nasce principalmente dalla mancanza di spazio sufficiente. La città è un grande anfiteatro che si stende sul mare, in modo che dinanzi ha l'acqua, di dietro le colline: ad oriente un'altra collina, detta di Posilipo, si avvicina al mare, in modo che

resta spazio appena ad una sola strada; ad occidente v'è una pianura, dove si trova la malaria. Così la cittadinanza fu ed è nella condizione di non potere estendersi nè ad oriente, nè ad occidente, nè a settentrione, nè a mezzogiorno, e quindi, per forza naturale delle cose, avvenne che, invece di estendersi orizzontalmente, dovette estendersi verticalmente: ai secondi e terzi piani si sovrapposero i quarti, i quinti, i settimi piani; poi si formarono i *bassi* sotto i palazzi; si formarono i sottoscale; si cavarono le grotte nei monti; si formò ogni specie di tugurio per ficcarvi quasi a forza la gente.

Della questione di Napoli si è occupato un numero infinito di persone. Citerò il recente lavoro del signor Florenzano, consigliere comunale, il quale, dopo aver descritto un tale stato di cose, conclude con queste parole: « Manca la casa del popolo ».

Il fondaco, la grotta, il basso non sono case, e Napoli è forse la sola città del mondo in cui manchi addirittura la casa del popolo.

Io avrei voluto che il progetto di legge si fosse preoccupato della risoluzione di questo gravissimo problema; ma non vedo nessun articolo di essa che miri a risolverlo.

Più da vicino si esaminano le condizioni di Napoli, e più si vede che questo è il problema principalissimo e difficilissimo a risolvere.

Fra le tante amministrazioni municipali che ha avuto fin qui la città di Napoli, non è possibile credere che nessuna di esse abbia voluto o potuto risolvere il problema per ignoranza o per negligenza. Vi dev'essere una grande difficoltà da superare. Si richiede dunque tutta l'intelligenza del Governo e delle persone perite per cancellare questo marchio che è stato impresso sopra di noi, di avere cioè una città di mezzo milione di abitanti, in cui bisogna sentire i medesimi cittadini affermare che la casa del popolo manca affatto.

Voi avete i fondaci, dei quali una volta, quando io li descrissi, negavasi l'esistenza: ora se ne parla come se fossero il solo male di Napoli. Invece questi fondaci sono adesso 83, con una popolazione di 9800 abitanti; dimodochè il male, per grande che sia, ha tali proporzioni che facilmente si potrebbe sopprimere. Ma il male più grande è che vi sono i *bassi*, i quali sono 45,000 e costituiscono l'abitazione di 128 mila persone, e sono sparsi in tutta

quanta la città di Napoli, non solamente nei bassi quartieri, ma per ogni dove. E qui citerò un solo esempio. I bassi quartieri sono dichiarati i più infetti di Napoli, tra le altre ragioni, perchè la popolazione vi è più agglomerata che in ogni altra parte della città. Mentre a Londra si hanno più di 300 metri per ogni abitante, a Napoli ne abbiamo 16, nei quartieri bassi ne abbiamo 7. Ma se voi andate a S. Lucia, negli stretti vicoli, dove sta il minuto popolo, dove abitano cioè i marinari, voi trovate 2000 metri di abitazione con 1000 abitanti, cioè 2 metri per abitante. E così è chiaro che, quando avete osservato nei quartieri più bassi le condizioni infelici della città, potete trovare dappertutto condizioni anche peggiori.

Quindi, se noi vogliamo veramente migliorare le condizioni della popolazione napoletana, dobbiamo affrontare il problema in tutta la sua immensa difficoltà, in tutta la sua immensa estensione, e cercare in qualche modo, se non di risolverlo subito, di trovare la via per la quale si possa col tempo risolvere.

Io vi citerò un altro esempio, per farvi vedere quanto misere sono queste condizioni, e come esse siano andate sempre peggiorando. Voi trovate nella storia stessa della città, nei vari nomi dei suoi tuguri, la prova del peggioramento continuo. I fondaci erano una specie di *Bazar*, un luogo dove si depositavano le mercanzie. Col crescere della popolazione, la mercanzia fu cacciata, e l'uomo dovette entrarvi. Le grotte degli Spagari erano in origine grotte cavate nel tufo della montagna, una specie di piccola catacomba nella quale si lavorava lo spago. Col crescere della popolazione le ruote per torcere lo spago ne uscirono e l'uomo vi entrò ad abitare, e i letti vi furono messi come in un ospedale, gli uni accanto agli altri, colla distanza di una sedia appena tra l'uno e l'altro.

Io sono entrato in una casa ed ho trovato nel pian terreno, in una sola stanza, quattro gruppi di persone nei quattro angoli. Eran quattro famiglie che pagavano ciascuna la pigione per quell'angolo: non v'era un letto nè una sedia, e una donna mi disse: In quest'angolo ho fatto sei figli!

Ora, Signori, questo problema della casa del povero, è il più difficile di quelli che noi dobbiamo cercare in qualche maniera di risolvere. Si è detto non esser vero che queste condizioni

siano andate peggiorando sempre, ma se guardo i libri pubblicati recentemente a Napoli, io trovo nel Florenzano; nel Melisurgo, *Le Morie di Napoli*, e nello stesso, *Le Ingegnerie sanitarie*, e nella *Guida* che il Municipio di Napoli mandò all'Esposizione di Torino, notato il fatto che la popolazione si è andata sempre più agglomerando nei tuguri, che le abitazioni sono divenute sempre peggiori per la povera gente. E nelle *Morie* del Melisurgo si legge la dimostrazione statistica del fatto. Nel frontespizio di questo opuscolo c'è, o Signori, un piccolo quadro statistico, il quale ci dà le seguenti cifre. A Londra abbiamo 340 metri di spazio per ogni abitante; nella città di Napoli vi erano 18 metri per ogni abitante nel 1845, e nel 1884 si discese a 16 per abitante. Adunque dal 1845 al 1884 vi è stato un peggioramento rappresentato dalla proporzione di 18 a 16; ed una tale statistica trova riscontro nelle osservazioni degli scrittori, sopra accennati.

Come è avvenuto questo fatto? È avvenuto in un modo molto semplice.

Si sono aperte delle nuove strade e si sono quindi demolite delle case; si sono allargate vecchie strade, e non si è potuto fare a meno di demolire altre case. Nelle nuove strade furono poi costruiti palazzi per la gente agiata; i tuguri del povero diminuirono, e coloro che abitavano in due stanze si dovettero riunire in una.

Ora, o Signori, queste osservazioni ci obbligano ad osservare molte cose sulla nuova legge; ma prima accennerò ad un'altra causa di mali, la quale tutti voi conoscete: la cattiva fognatura della città di Napoli.

Non ostante le condizioni che io vi ho descritte, risultava nondimeno evidente il fatto, che se male stava la popolazione, e se, quando venivano, le epidemie facevano stragi, pure la città di Napoli non si poteva dire città di malaria: in essa non vi erano febbri miasmatiche. Non era una città in cui i forestieri andassero con paura, per timore di prendere le febbri.

Questo è un fatto invece che segue da trenta anni, per le cattive fognature che si fecero.

Avvenne allora a Napoli la stessa cosa che avvenne a Buenos Ayres, la quale col suo nome indicava appunto una città di ottimo clima, ed invece ad un tratto cominciò colà a propagarsi la febbre gialla.

Indagatane l'origine si scoperse, che derivava tutto dalla cattiva fognatura. In fatti, quando per atto del Parlamento si migliorarono le fognature della città ritornò buonissimo il suo clima.

Le condizioni di Napoli rassomigliano a quelle di Buenos Ayres, non perchè vi sia febbre gialla o altro malanno di uguale gravità; ma perchè è certo che la cattiva fognatura è stata anche colà causa di grandissimo peggioramento da trenta anni a questa parte.

Quindi nei quartieri bassi, se unite alla cattiva fognatura, il basso livello che toglie ad essa ogni pendenza, e il mare che filtra continuamente nel sottosuolo, ed arriva quasi al livello della strada, e le acque che dalle colline vicine scendono e filtrano e scorrono sul tufo sottostante, andando nei pozzi o formali come li chiamano, e filtrano nei pozzi neri, per andare in altri formali, voi avrete facilmente il quadro di questi mali, capirete perchè i quartieri bassi hanno dato un così gran numero di morti, e perchè poi il Mercato l'ha dato maggiore che altrove. I quartieri bassi sono in condizioni peggiori degli altri, e il Mercato a queste peggiori condizioni aggiunge la vicinanza delle paludi, dove c'è la malaria.

Ora in presenza di tutti questi fatti, risultano evidenti i rimedi principali da adottare.

Non parlerò della necessità dell'acqua, perchè questo è un problema ormai risoluto; ma la prima cosa da farsi è certo una nuova fognatura, perchè questa leverà una causa evidente, palese, dimostrata, di un male grandissimo: la seconda cosa da farsi è cercare di dare abitazione, ricovero in qualche modo alla povera gente, e la terza è fare delle nuove strade, allargare le piazze, ma non demolire una casa senza averne prima costruita un'altra.

Dalla memoria, che ha pubblicato l'Associazione degli ingegneri di Napoli, dal libro del Florenzano, dai libri del Melisurgo risulta sempre questa conclusione: Non demolite una casa senza prima averne costruita un'altra, perchè noi non abbiamo un tetto sotto cui ricoverare la povera gente.

Dunque la base fondamentale di ogni riforma igienica e sanitaria di Napoli debbe avere queste condizioni:

1° La fognatura; 2° creare case pei poveri; 3° demolire dopo di avere costruito.

Ora se guardo alla legge, essa non deter-

mina nessuno dei disegni, nessuno dei modi coi quali vuole risolvere questi problemi; ma è un fatto che in tutta la discussione, in tutte le relazioni, ed anche in quella assai ben fatta del nostro Collega, il Senatore Caracciolo, viene sempre innanzi un solo e medesimo progetto, quello degl'ingegneri del Municipio di Napoli, quello a cui accennava l'onorevole Senatore Brioschi.

Io non intendo di discutere minutamente questo progetto, perchè prima di tutto non ho l'autorità e la competenza necessarie in queste materie, nelle quali si richiedono uomini tecnici, come è appunto l'onor. Brioschi in grado eminente, e non mi fermerò a lungo su questo progetto, anche perchè il Governo potrebbe farmi una assai semplice risposta: Come sapete voi che questo sia il mio progetto? Nella legge non è detto nulla certamente; ma pure questo progetto è il solo che trovisi dinanzi a noi, il solo che sia stato esposto nella Relazione; il solo che sia stato soggetto di discussione nella Camera dei Deputati.

Esso può servire, se non altro, di occasione ad opportune osservazioni, perchè, criticandolo io avrò modo di dire quali, secondo me, sarebbero i principi, le norme che si dovrebbero osservare nel bonificamento di Napoli, e che in questo progetto io non vedo osservate. Ripeto che non entro nella parte tecnica, ma accetto i dati senza discuterli, tali e quali sono stati presentati.

Io vi sottopongo queste semplici cifre. Si tratta di 100 milioni. Ecco come sono ripartiti: una strada rettilinea, 85 milioni; un quartiere orientale, 6 milioni (ed io, come ho detto, qui non discuto le cifre), fanno già 91 milioni. Restano dunque 9 milioni. Ora le fogne, secondo lo stesso progetto municipale, costeranno 17,600,000 lire, e sono la parte più necessaria dei lavori. Per esse dunque mancherebbe il danaro, e noi abbiamo invece bisogno di essere assicurati che la nuova fognatura si farà, e che in ogni caso, qualunque piazza, qualunque via si faccia, qualunque progetto si adotti, ci sarà sempre il danaro necessario per quest'opera, che più di tutte produrrà un vantaggio vero e reale.

Se noi ci mettessimo nella via di fare strade, e poi ci trovassimo di non poter finire il lavoro delle fognature, questo sarebbe lo estremo delle calamità, perchè una volta con-

cesso ora a Napoli un aiuto di sì grande importanza, sarà difficile che la città possa più sperare altro per uscire dalle sue tristi condizioni, le quali sarebbero di nuovo tali che colle sue forze non potrebbe superarle.

Io faccio altre due osservazioni. La prima è che per la casa del povero non si è stabilito nulla. Le demolizioni si faranno dal Municipio, che venderà i terreni; l'industria privata andrà poi a costruire. Ora è un fatto che l'industria privata a Napoli (e questo noi lo possiamo accertare, perchè l'avvenire si conosce dal passato), l'industria privata, io dico, non può fare altro che riprodurre palazzi coi loro bassi, come ha sempre fatto sinora. Il basso è una necessità, a cagione del suolo scarso, del caro prezzo delle pigioni, della povera gente impotente a pagare affitti elevati. E però, quando voi detterete ai proprietari le regole per costruire case convenienti al popolo, vi risponderanno, che i loro capitali così impiegati non renderebbero loro neppure il 2 per cento. Ed anche se facessero tali case, il popolo troverebbe sempre troppo alto il fitto, e vi entrerebbe invece la borghesia.

E di ciò a Napoli abbiamo un chiaro esempio. Il professore Marino Turchi raccolse denari da privati cittadini, per costruire case popolari a Capodimonte. Ma una volta compiuto il locale, i popolani trovarono che l'affitto era troppo caro, e vi entrò in loro vece la borghesia.

Per raggiungere lo scopo di costruire case che possano convenire ai popolani, non giovano i poteri eccezionali e straordinari che date al Sindaco; occorre invece che diate dei vantaggi ai costruttori, sia esentando i materiali necessari dal dazio; sia quel che sarebbe molto meglio, dando loro il terreno gratuito, o l'una cosa e l'altra. Solo in tal modo voi potrete esigere che le pigioni non siano elevate al di là d'una certa misura; solo allora i capitali impiegati potranno avere un tollerabile impiego. Bisogna pure essere persuasi che, per quanti poteri voi accordiate al Sindaco, egli non potrà mai riuscire a nulla se va contro la natura reale delle cose. Citerò un altro esempio.

Abbiamo in Napoli quasi un nuovo quartiere, sorto di recente sulla via di Posilippo. Anni sono non vi erano che ville, a causa della distanza. Era una lunghissima strada, col mare da una parte, la collina dall'altra. Vi fu messa recentemente una linea di tramvai, la distanza

scomparve, e quella via è ora una delle più popolate di Napoli, e già sta divenendo un basso quartiere come Porto e Pendino.

Il Melisurgo nel suo libro, *Le Ingegnerie sanitarie*, ci dà la statistica di 20,000 persone senza cesso in questo nuovo quartiere, che è già assai malsano.

Ora date al sindaco il potere più dispotico che volete. Che cosa farà mai? Imporrà di aprire il cesso in un basso dove c'è dinanzi il banco del tabaccaio, e dietro sono i letti per una intera famiglia? Dovrà ordinare che si faccia il cesso sotto il letto? Ma poi dovrà ordinare che si chiuda, per obbedire alle leggi dell'igiene.

Dunque se volete che sorgano buone case per il popolo, fate provvedimenti che le rendano possibili. Esse altrimenti non sorgeranno, e con tutta la buona volontà, con tutte le spese che si faranno, troveremo il popolo sempre nelle condizioni di prima. Ma un altro, gravissimo problema si presenta. Si vuol fare una strada da Fontana Medina alla stazione, larga 30 metri e lunga 1900, con strade traverse larghe 12 metri. E la statistica del progetto ci dice che così vi saranno 139,000 metri di abitazione, meno che per il passato. Il che vuol dire che vi saranno almeno 30,000 persone senza casa. E queste non saranno senza casa mentre demolite, saranno senza casa quando avrete ricostruito, perchè, dopo costruito, per avere più larghe strade dovrete aver meno case. Il Senatore Brioschi ha detto che resterebbero 50,000 persone senza casa, io con calcoli più miti le riduco a 30,000. Ora, questa gente dove andrà? Andrà nel nuovo quartiere. Ma il nuovo quartiere si deve fare in un luogo malsano, che si chiama perciò le Paludi. Gli studi fatti per questo progetto sono appena iniziati. Per le fogne abbiamo un lavoro abbastanza compiuto; per la così detta strada rettilinea, si hanno gli studi dell'ingegnere Alvino. Ma per il nuovo quartiere non ci sono studi ben iniziati. E però non si conoscono tutte le difficoltà che si troveranno; non si sa il tempo che si richiede a compiere i lavori. Come fate voi a cominciare a demolire, se prima non avete fatto il nuovo quartiere e le nuove case, e non vi sarete assicurati che questo lavoro di bonifica sia riuscito? Adunque io ripeto: sia questo, o sia un altro il progetto, la prima cosa a farsi sono le fognature, la seconda sono le abita-

zioni più necessarie, la terza sono le demolizioni, e la quarta sarà la rettilinea coi suoi palazzi, se in ogni modo li volete.

Finalmente mi pare che, quando voi date per legge dei poteri eccezionali al sindaco, e volete che esso prenda i provvedimenti necessari ad impedire il ritorno del cholera, bisogna che egli abbia il modo di operare. Certo i primi lavori per le fognature non sono un provvedimento che impedisca subito il ritorno del cholera. Appena che si aprirà il suolo verranno fuori i miasmi. Nè a prevenire il cholera gioveranno subito le demolizioni. Vi sono però certo alcuni provvedimenti urgenti ed utili che il sindaco potrà e dovrà prendere.

Ma domando: Che cosa farà il sindaco senza danari destinati a ciò? In questo progetto le strade, le fogne e il nuovo quartiere assorbono più che tutto il danaro. Ora io ripeto: se oggi si va a Posilipo, si trova che le condizioni igieniche sono eguali a quelle dei bassi quartieri. Non ne leggo le descrizioni fatte da molti, perchè poco piacevoli a sentirsi. Ma come ordinerà il sindaco che, ad esempio, non facciasi il bucato nei bassi, quando mancano i pubblici lavatoi, e per costruirli occorrono denari che esso non ha? Occorrono inoltre latrine pubbliche, ma come provvederle, quando a ciò non si è destinata alcuna somma? Lo stesso dite dei pubblici bagni. E dopo ciò, come dite che questa legge è urgente, perchè deve impedire il ritorno del cholera?

Le mie conclusioni si ridurrebbero dunque principalmente a questo: indicare prima di tutto i lavori più urgenti e dare i mezzi a poterli compiere. Subito dopo vorrei le nuove fognature. La costruzione delle case dovrebbe essere fatta prima delle demolizioni; e bisognerebbe pensare a risolvere il problema delle abitazioni per la gente povera. Infine vorrei che fosse trovato un mezzo con cui il sindaco potesse prendere provvedimenti adatti a migliorare le condizioni della città ancora in quelle parti di essa, per le quali il piano regolatore non propone nulla.

A me pare che per rendere efficace la nuova legge occorra che questè massime siano seguite; e siccome di esse la legge non parla punto, così io mi permetto di sottometerle al Presidente del Consiglio, per sentire quanto egli vorrà dire in proposito, e votare con animo più tranquillo.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Io procurerò di rispondere con brevi osservazioni a quelle testè fatte dall'onorevole Senatore Brioschi e dall'onorevole Senatore Villari.

Non so se avrò la fortuna di dissipare quelle obbiezioni alle quali il Senatore Brioschi ha dato il nome modesto di dubbi, e che io spero che tali soltanto siano. Ma in una questione così grave, e trattandosi di obbiezioni meditate da un uomo di così alta competenza, massime in un argomento che per molta parte è d'indole tecnica, io non sono sicuro di riescire nel mio intento. Spero tuttavia di persuadere il Senato a dare il voto favorevole a questa legge.

L'onorevole Senatore Brioschi ha cominciato col dire che questo disegno di legge fu presentato dal Presidente del Consiglio sotto la ispirazione e, quasi direi, sotto la pressione, del sentimento in lui destato dalle miserevoli condizioni in cui ebbe occasione di vedere la città di Napoli, quando, accompagnando il nostro Augusto Sovrano, vi ha veduto ferocemente infierire il cholera.

Io dirò francamente che il sentimento non è stato estraneo alla presentazione di questo disegno di legge. Ma dal giorno in cui vidi quel miserando spettacolo, dal giorno in cui potei sempre più confermarmi nel pensiero che vi fosse un bisogno assoluto ed urgente di provvedere al risanamento dei così detti *quartieri bassi* della città di Napoli, da quel giorno è trascorso abbastanza tempo, perchè il sentimento lasciasse luogo alla ragione; e così fu anche dopo mature e fredde considerazioni, che io, d'accordo con tutti i miei Colleghi, ho potuto formulare e presentare alla Camera questo progetto di legge.

L'onorevole Senatore Brioschi trovò una contraddizione tra il primo articolo del progetto ministeriale e quello della Commissione. A me non pare che vi sia contraddizione: se egli considera il progetto ministeriale, non soltanto nella forma del primo articolo, ma in tutte le sue disposizioni, non troverà contraddizione fra i due progetti. Poche infatti sono le modifica-

zioni che vi sono introdotte, massimamente nella parte finanziaria.

Verrò poi a parlare della parte più speciale, igienica e d'ordine amministrativo.

L'onorevole Senatore Brioschi vedrà che le variazioni introdotte dalla Commissione non sono che apparenti, che in fondo sono le stesse disposizioni, forse meglio redatte e più chiaramente definite. E io non posso veramente ammettere che le condizioni della nostra finanza siano ora peggiori di quelle che si avevano quando furono presentati al Parlamento altri disegni di legge che hanno con questo qualche somiglianza.

Una legge che per la sua natura ha qualche somiglianza con questo progetto, è quella per l'arginatura del Tevere: e a proposito di questa legge, presentata dieci anni or sono, io non credò che l'onorevole Senatore Brioschi potrà sostenere che in quel tempo le nostre condizioni finanziarie fossero migliori di quelle d'oggi.

Io credo che le nostre presenti condizioni finanziarie ci permettano, nella misura consacrata in questo schema di legge, di venire in aiuto della città di Napoli, alla quale io, come Ministro dell'Interno, non avrei potuto consentire di assumere da sola e colle sole forze delle sue finanze, l'opera grandiosa del suo risanamento.

L'onorevole Brioschi ha anche toccato di un altro argomento, per verità alquanto estraneo a questo, voglio dire delle sofferenze della nostra agricoltura, di quella che ora si suol chiamare la crisi agraria, dalla quale non solamente noi siamo travagliati, ma lo sono anche molti altri paesi.

Ora mi sia lecito osservare che i provvedimenti che riguardano la crisi agraria debbono formare oggetto di una speciale discussione, e che quanto si fa con questo disegno di legge non può pregiudicare nè punto nè poco l'agricoltura.

Del resto, se il Governo ed il Parlamento debbono provvedere all'agricoltura che soffre, non ne viene la conseguenza che non debbano anche provvedere all'igiene, ad un urgente bisogno dell'igiene pubblica della città di Napoli...

Senatore BRIOSCHI... Io non ho detto questo.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro*

dell'Interno. Detto questo, io vengo brevemente a parlare del disegno di legge.

Ecco, a mio avviso, qual è il carattere della legge in discussione; e giova tenerlo ben presente, perchè mi pare che gli oratori non abbiano abbastanza considerato questo disegno di legge nel suo vero carattere, nei suoi essenziali principî. Esso è principalmente, anzi esclusivamente, un provvedimento igienico.

Non bisogna scostarsi da questo principio, che caratterizza la legge. Ed ecco quali sono le condizioni della città di Napoli e della sua popolazione, condizioni che impongono il provvedimento che vi proponiamo come un atto di buona politica, e al tempo stesso come un atto di umanità, al quale un Governo civile non può sottrarsi.

La città di Napoli, posta, come tutti sanno, sopra un anfiteatro che è il più splendido che si vegga nel mondo, non è che il centro più popoloso di un'altra grande città, quantunque divisa in diversi comuni, che si stende sulle rive di quel golfo meraviglioso e nelle vicine plaghe di altre provincie finitime. Ora questa grande città ha una parte del suo abitato costruito su suolo che, evidentemente, in altri tempi era occupato dal mare: e, direi quasi, ha forma di una grande mezzaluna ai piedi delle alture e che pochissimo si eleva sul livello del mare e in parte vi sta disotto.

Ed è appunto in questa bassa zona, la quale certamente, in altri tempi, fu il letto del mare, che s'innalzano frequentissimi quartieri popolarissimi, e posti nelle condizioni più sfavorevoli che si possano immaginare per la salute pubblica.

Tutto ciò che gli igienisti possono immaginare di più funesto alla umana salute, tutto si trova concentrato in questa parte di Napoli. I quattro quartieri principali vanno soggetti alla funesta influenza di queste condizioni igieniche: sono i quartieri di Porto, Pendino, Mercato ed in una buona parte quello della Vicaria, i quali racchiudono 193 mila e più abitanti, cioè quasi la metà della popolazione della città di Napoli, che abita nella cinta daziaria.

Questa popolazione si trova nelle condizioni igieniche le più infelici; e dopo gli studi che si sono fatti, è impossibile che il Governo non tenti di provvedere a questo stato di cose.

Il problema è stato lungamente studiato: lo

ha detto lo stesso Senatore Villari: lo si studiava sino dal 1872; allora forse più specialmente dal punto di vista edilizio, ma anche pei riguardi igienici. Nel 1876 vi fu un tentativo di miglioramento, tentativo certo lodevole: si voleva l'abbattimento dei fondaci; ma questo provvedimento aveva il difetto di non essere completo, e di provvedere molto imperfettamente, molto omeopaticamente ad un grande scopo, alla salute di Napoli.

Ora, considerando le condizioni di Napoli, è sembrato che la nazione non possa esimersi dal provvedere ai bisogni della sua più grande città, la quale è stata capitale di un regno popoloso e sede di un Governo accentratore, e che (è la storia degli ultimi venti anni), appunto per i suoi bisogni ha dovuto tenere gli stessi procedimenti del Regno d'Italia, e ricorrere al credito, vivere di debiti per provvedere ai bisogni imposti dalla civiltà dei nostri tempi, insino che, nel 1880, le condizioni finanziarie del Comune divennero così gravi, non esito a dire la parola, da rendere necessaria la legge del 1881, mercè la quale, con gli sforzi riuniti del Governo e del Comune, si è potuto migliorarne le finanze così che esse pure, come quelle dello Stato, hanno raggiunto il pareggio.

In queste condizioni, io credo, come dissi, che al Governo incombesse il dovere di presentare il disegno di legge che discutiamo.

Ma ci si dice: avete voi studiato abbastanza questi così difficili problemi?

Avete voi fatta una scelta dei provvedimenti per raggiungere lo scopo che tutti vogliamo e che voi ci proponete?

E ragionando su questo punto, così l'onorevole Senatore Brioschi, come l'onorevole Senatore Villari, pigliano argomento per le loro osservazioni da uno dei molti progetti nei quali è studiato questo piano di risanamento della città di Napoli.

Ora bisogna che io faccia un'osservazione fondamentale.

Il Governo crede che dagli studi fatti per sua iniziativa da persone competenti e da tutti i progetti che ha raccolto, e dalle varie monografie (ce n'è quasi una biblioteca) che spiegano tutti i bisogni della città di Napoli dal punto di vista dell'igiene e il modo di provvedervi, il Governo, dico, crede di avere avuto da questi studi, materiali ed elementi abbastanza impor-

tanti, e dati sufficienti per poter formulare il disegno di legge che ha presentato alla Camera e che sta oggi dinanzi al Senato.

Ma il Governo non può ammettere che meriti preferenza il progetto sul quale hanno ragionato l'onorevole Senatore Brioschi e l'onorevole Villari.

Il Governo si riserva intera la sua libertà di azione riguardo alla scelta del progetto.

Voglia scusarmi il Senato se io entro in un campo dal quale dovrei tenermi lontano; ma noterò che mi pare di essere nel vero dicendo che qui non si tratta di fare un progetto rigorosamente completo in tutte le sue parti; ma bensì di avere le grandi linee secondo le quali dovrà essere compiuto il bonificamento igienico della città di Napoli; e quindi ciò che si chiama progetto di massima. E su questo progetto di massima il Governo intende di avere piena libertà di scelta. Quanto ai progetti di esecuzione saranno studiati ed approvati successivamente.

Io pertanto mi permetterò di rispondere brevemente per questo riguardo alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Villari. Non a tutte, perchè per qualcuna, credo che egli stesso sarebbe assai imbarazzato a trovar la risposta; e così per quelle delle abitazioni adattate, convenienti per la classe povera, per la plebe, che come fu detto nella citazione dell'onorevole Brioschi, si deve far diventare popolo. Darò tuttavia delle spiegazioni che credo saranno sufficienti.

Nella questione igienica della città di Napoli il Governo ha trovato il problema, se non in tutto, in parte risolto dalla grandiosa opera che ha compiuto quel Municipio della condotta delle acque.

La condotta delle acque, il possesso di un'acqua buona, abbondante, è già un passo fatto per la soluzione del problema igienico di Napoli.

L'esperienza, e in questo nessuno potrà contraddirmi, ha dimostrato che il principale conduttore del cholera, come delle malattie infettive, è l'acqua, come uno dei rimedi migliori è quello di risanare l'acqua che bevono le popolazioni, e di togliere, dove è possibile, l'influenza delle acque non salubri e le conseguenze della loro putrefazione.

Una parte pertanto del problema è già stata risolta.

Parlando della graduatoria d'urgenza, dirò così, delle varie opere che si devono fare nella città di Napoli, io ammetto senza nessuna difficoltà che il primo posto deve essere per le fognature.

È evidente, che, dopo l'acqua potabile, il primo lavoro necessario, è quello di fognature ben fatte, che portino via tutti gli elementi d'infezione, perchè il principale bisogno è di allontanare gli elementi d'infezione che ci sono, nei primi strati del sottosuolo.

Ma quando io dico che la fognatura, per ragione dell'urgenza, è il primo bisogno a cui devesi provvedere, non intendo dire che tutta quanta la fognatura, compresa quella parte di essa che serve all'uso delle acque di scolo per l'irrigazione, debba esser fatta prima di ogni altro lavoro: no, questo non si potrebbe fare, perchè, nel piano generale di risanamento, evidentemente, sarà necessario aprire nuove e larghe strade a fine di dare aria e luce a quella parte dei quartieri malsani di Napoli che ne hanno maggior bisogno; e quindi la fognatura dovrà esser subordinata a queste nuove strade.

Mi si permetta di dare un cenno sulle gravi condizioni, nelle quali, come diceva il Senatore Villari, si trovano i quartieri di cui si parla. Basti il dire che nel quartiere di Mercato, quando Sua Maestà era in Napoli, si ebbero in un giorno solo 500 morti, con una popolazione di 56 o 60 mila abitanti; e mentre la mortalità negli altri quartieri, eccettuati i quattro di cui si è parlato poc'anzi, raggiungeva la media di 3 a 5 per mille, il quartiere Mercato dava il 39 e 40 per mille.

Oltre alle tante cause d'infezione, questo quartiere, come accennava il Senatore Villari, ha una vicinanza molto incomoda, cioè quella di terreni che sono in condizioni tutt'altro che sane, e forse a ciò contribuisce non poco l'andamento del Sebeto, tanto che credo converrà anche pensare al suo raddrizzamento.

La popolazione di Mercato occupa 6 metri quadrati per ciascun abitante, cioè il quinto di quanto occupano mediamente gli abitanti delle altre città d'Italia, che non hanno meno di 30 metri quadrati per ciascuno.

Cosicchè, abbiamo popolazione densissima, località posta al livello del mare, ed in qualche punto anche sotto al livello del mare, che ha raggiunto nell'ultima epidemia una mortalità

enorme, tale che io credo che solo rarissime volte, nelle più grandi epidemie si sia avuta; e si tratta di una popolazione che potrebbe essere quella di una grande città, perchè conta da 56 a 60,000 abitanti.

Detto questo, io debbo fare altre osservazioni in risposta a quelle dell'onorevole Villari.

È verissimo che è molto difficile, e ci vorranno tempo, studio e fatica molta per cambiare le abitudini di quella che si vuol chiamare la plebe, cioè per fare in modo che essa abbandoni i cosiddetti bassi o fondaci, e si collochi in ambienti più sani: ma mi permetta l'onorevole Villari di osservare una cosa.

Nei quartieri stessi che confinano con quelli di Pendino e di Mercato, cioè nel quartiere di S. Lorenzo, vi sono abitazioni che, quanto alla quantità di persone che contengono, ed al modo in cui sono costruiti gli edifizii, poco differiscono da quelli che ho testè accennati, ma perchè in questi quartieri non ci sono le abitazioni insalubri e non si trovano nelle condizioni funeste che troviamo nei quattro che ho or ora indicato essendo assai più elevate sul livello del mare, la mortalità vi è stata a un dipresso normale o di poco differente dalla normale.

Del resto io credo che non mancheranno i mezzi affinchè i nuovi quartieri, colle nuove abitazioni, siano fatti in modo che le popolazioni vi trovino salubri abitazioni.

Per le disposizioni speciali contenute in questo disegno di legge, l'Autorità avrà il diritto d'impedire che si abitino quartieri insalubri, e che non abbiano le condizioni igieniche che si richiedono affinchè la *pianta uomo* possa vivere discretamente. Non starò quindi a cercare esempi altrove, ove le leggi sono assai più severe di quanto sieno le disposizioni transitorie di questa legge, le quali, mi affretto a dichiararlo, saranno surrogate da altre disposizioni nel Codice sanitario che il Governo sta elaborando, e forse in una legge speciale che si sta studiando, nella quale queste disposizioni saranno applicate con non molte modificazioni.

Ma oltre di ciò il potere amministrativo ha certamente la facoltà di fare in modo che queste abitazioni siano sane; di prescrivere, per esempio, una data elevazione anche per i piani terreni abitabili, di prescrivere insomma ai proprietari tutte le misure necessarie perchè le abitazioni abbiano aria e luce.

Io credo che ciò sia nei poteri ordinari dell'Autorità amministrativa; ma ad ogni modo è compreso nella parte dei piani di esecuzione, intorno ai quali dovrà dire l'ultima parola il Governo, che ne è chiamato all'ufficio di giudice, e che non avrà alcuna difficoltà per circondarsi delle guarentigie che valgano ad assicurare i contribuenti italiani della buona esecuzione della legge.

Quanto all'altra osservazione fatta dall'onorevole Villari, che, cioè, prima di abbattere le abitazioni attuali, bisogna trovar modo di collocare la popolazione che rimarrebbe senza tetto, io dirò che cotesta è questione molto semplice: il Governo, nella graduazione dei lavori, senza dubbio procurerà che non si abbattano su larga scala le abitazioni prima che la popolazione abbia trovato modo di collocarsi altrove. E questo d'altronde è un dettato non solo della logica, ma anche dei principi più semplici di buona amministrazione; ed implica per di più una questione d'ordine pubblico. E crede l'onorevole Villari che il Ministro dell'Interno potesse consentire ad un metodo che lasciasse senza tetto e gettasse sulle strade di Napoli venti o trentamila cittadini? No, questo non sarebbe possibile. Cosicché nella graduatoria dell'urgenza, senza dichiarare esplicitamente che si debba ricoverare la popolazione prima di abbattere le case attuali, il Governo provvederà in modo di evitare l'inconveniente che l'onorevole Villari ha rammentato.

Vi è poi un'altra parte del piano che gioverà al risanamento, quella cioè per la quale si provvederà a portar fuori del recinto abitato le arti insalubri, e collocarle in alcune aree prossime alla città, le quali potranno essere acquistate mediante qualche aiuto finanziario che si potrà trovare, ed anche prendendolo dai fondi che si stanziavano con questo disegno di legge.

Anche questo sarà un mezzo per sfollare, una parte della popolazione. Si avrà anche riguardo al modo con cui procedere per l'apertura delle nuove grandi strade; perchè io non posso ammettere, onorevole Villari, che queste strade, finchè il progetto di massima non è esaminato, debbano avere una larghezza di 15 o 20 metri, piuttosto che di 30.

Sarà questa una questione che dovrà essere esaminata prima dal Municipio, poi risolta dal Governo.

Ed anche relativamente ai nuovi quartieri debbo far osservare, che il Governo non potrebbe mai consentire che si costruissero i nuovi quartieri in località più malsane od ugualmente malsane delle attuali.

Vi è una località già indicata dall'opinione pubblica tra la stazione delle ferrovie e Capodichino, nella quale possono essere fabbricati nuovi quartieri; ed è luogo salubre e tale, se non erro, da attrarre la popolazione.

Io ripeto ancora: il problema è difficile, e ci vorrà molta cura per risolverlo; soprattutto perchè ci proponiamo di turbare il meno possibile le abitudini di una parte della popolazione napoletana, la quale vive in un certo determinato modo, e non la si può, lì per lì, da un giorno all'altro, costringere a vivere in modo diverso.

Queste trasformazioni non si fanno all'improvviso, ma col tempo, ed io credo che col tempo e colla pazienza si potrà riuscire a bonificare intieramente questa parte della città di Napoli.

Non mi fermerò sulla questione delle fognature, che l'onorevole Brioschi disse non abbastanza studiata.

Questa è una questione tecnica che non è di mia competenza; ma io so però che questo problema è stato risolto altrove. Fu risolto a Berlino, non a spese dello Stato, e non ostante le gravi difficoltà l'opera è stata eseguita: e se non è ancora completamente ultimata, credo che ben poco vi manchi.

Io credo che la difficoltà del buon andamento della fognatura non sia un ostacolo: noi abbiamo ingegneri e meccanici valenti, i quali certo troveranno il modo di sciogliere questo problema, la cui importanza capitale è indiscutibile.

Con queste osservazioni io ho dichiarato in qual modo il Governo ha creduto di adempiere al suo ufficio. Il Governo ha maturamente ponderato i numerosi studi che già da dodici o quattordici anni si vanno facendo, e altri ne ordinò egli stesso direttamente; e ne trasse il concetto che ha tradotto in atto con questo disegno di legge. Certo, se si vuole esaminare come siano stati compilati i progetti presentati all'attenzione del Governo, se si vuol trovare l'esattezza dei calcoli e assicurarsi che le previsioni non abbiano ad essere smentite dal fatto,

credo io pure che si cerchi la soluzione di un problema molto difficile, problema che io, nella mia lunga esperienza, non ho mai visto risoluto esattamente in nessuna delle grandi opere pubbliche approvate dal Parlamento.

Io mi ricordo che quando il Parlamento, mutandointieramente una legge per le ferrovie napoletane (cito quest'esempio perchè conosciuto specialmente dai Senatori napoletani) ha sostituito alla linea di Conza ed alla linea di Avezzano-Pescara la linea di Termoli e la linea di Foggia, pareva - a sentire gli oratori favorevoli al progetto - che si trattasse di mettere le rotaie su di un piano già preparato dalla natura e che la spesa dovesse essere molto discreta; ma nella esecuzione poi si dovettero fare gallerie difficilissime, e così la spesa; oltrepassò di molto la previsione. Avverrà così nel caso presente? La base di questi calcoli è fatta in tanti modi, ed i valori sono tanto conosciuti, che io credo sia difficile che nelle previsioni siano avvenuti errori così madornali, come quelli che ho ricordato.

L'onorevole Senatore Brioschi ha fatto altre due domande.

Prima domanda: Perchè vi siete affrettato a presentare questo progetto?

Ci siamo affrettati, lo dico francamente, perchè abbiamo creduto che già si sia tardato troppo a provvedere a questo bisogno, e che fosse tempo di provvedere.

Nell'esecuzione, il Governo si varrà certamente dell'esperienza di altri paesi, del consiglio delle persone più competenti; vedrà infine di non affrettare le sue risoluzioni, salvo che pel piano di massima, purchè ci siano dati sufficienti per prendere decisioni entro i 3 mesi dalla data della promulgazione della legge.

Io mi assumo; è vero, una grave responsabilità; ma, è pur necessario che pieghi il capo e che l'assuma, poichè credo di provvedere ad un grande interesse. Ma io sono pure persuaso che questa responsabilità non l'assumo per molto tempo, perchè il lavoro non potrà essere compiuto che in dieci o dodici anni.

Detto questo, io vorrei proprio pregare l'onorevole Senatore Brioschi di contentarsi di queste mie dichiarazioni e di stendere un velo sui suoi dubbi, se io non ho avuto la ventura di distruggerli completamente.

Noi, o Signori, abbiamo dinanzi un disegno

di legge di carattere eminentemente igienico. Certo esso ci fu ispirato dal sentimento d'umanità, quando abbiamo veduto le miserande condizioni in cui si è trovata nella scorsa estate la città di Napoli. La nostra proposta, voglia crederlo l'onorevole Senatore Brioschi, fu maturamente ponderata...

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno...* Il Ministero ha creduto con questo disegno di legge di adempiere il suo dovere, di fare un atto di umanità nazionale, e, mi si permetta la frase, di dare un risarcimento già troppo ritardato alla città di Napoli, la quale, in questo quarto di secolo, nulla ha avuto dallo Stato per migliorare le sue condizioni.

Io spero che il Senato vorrà consentire il suo voto a questa legge che il Ministero gli presenta, ispirato dal profondo convincimento di compiere per esso un atto di giustizia nazionale. (*Bene!... Bravo!... Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto in principio e sulla fine del suo discorso essere questa una legge politica; il che non ho mai posto in dubbio.

Convinto, però, convintissimo come sono, ed il suo stesso discorso me lo dimostra, che non vi è stato alcuno studio preliminare alla presentazione di questo progetto di legge; pur tuttavia ho dichiarato che il mio voto non era deciso attendendo dalle sue risposte a conoscere se il secondo passo sarebbe stato fatto con maggiore ponderazione del primo.

Le parole del signor Ministro mi impediscono in modo assoluto un voto favorevole quale sarebbe nei miei desiderî.

Se egli trova che il primo progetto presentato dal Governo alla Camera ed il progetto che è venuto a noi non differiscono nelle loro conseguenze io devo quasi dubitare di saper leggere.

Egli trova che di studi se ne sono fatti molti. Onorevole Ministro gli studi che si son fatti nel 1872? lo erano a tutt'altro scopo, scopo puramente edilizio ed estetico.

Ora, quale relazione Ella trova fra un problema così complesso quale è quello dell'igiene ed un bel rettilineo?

Del resto tutta la difesa del signor Ministro

si riduce a dire: Voi avete parlato d'un progetto dell'ufficio tecnico municipale al quale noi non pensiamo affatto. Ma, rispondo, se tra un mese il municipio di Napoli dovrà presentare un progetto, non è egli a presumersi che questo progetto sia quello già redatto in massima dal proprio ufficio tecnico?

Ammetto che il Ministro dell'Interno avendo, siccome la legge glielo concede, tre mesi avanti a sé, potrà non accettarlo. Ed a questo proposito aveva rivolta al signor Ministro una domanda la quale forse per essere troppo precisa, rimase senza risposta. È però la prima volta che in una questione di tanta gravità si stabilisce una prescrizione di tempo.

Così, osservando al signor Ministro quale grande responsabilità egli assume nel deliberare su di un'opera umanitaria ed igienica di tanto rilievo, gli aveva chiesto: come intendete, in qual modo, con quali mezzi disimpegnare questo altissimo ufficio?

Anche a questa seconda domanda egli non ha creduto dare risposta alcuna.

Ora, questo silenzio rispetto a domanda così chiara, e più ancora la nessuna garanzia che io ho dalle sue stesse parole che si procederà con maggiore ponderazione, come già dissi, che pel passato, mi impediscono di dare un voto favorevole e la responsabilità del mio voto risale al Governo.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Io vorrei fare un ultimo tentativo per vedere di dissipare questi ultimi scrupoli dell'onorevole Senatore Brioschi.

Egli ha domandato che cosa avverrebbe se il Ministero, nei due mesi, non si trovasse in grado di approvare un progetto. Io credo che i due mesi bastino; ma se veramente la mia coscienza ripugnasse perchè non fossi illuminato abbastanza io domanderei una proroga, a fine di avere il tempo necessario per esaminare maturamente il progetto.

Mi pare poi che l'onorevole Brioschi abbia chiesto di quali mezzi il Governo si dovrebbe servire per esaminare questo progetto.

Vi sono per ciò i consiglieri ordinari del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ma io non mi accontenterò del loro aiuto. Nel regola-

mento che si farà per l'esecuzione di questa legge si porranno tutte le possibili cautele a fine di assicurare com'egli deciderà i contribuenti italiani. Io mi propongo di nominare una Commissione tecnica, la quale assista il Ministro nello esame dei progetti preparati dal Municipio. Sia pel progetto di massima che dovrà essere approvato entro tre mesi, quanto per l'esecuzione della intera legge, io non intendo che il Ministro abbandoni la sua responsabilità; ma in materia così speciale, io credo mio dovere di comporre una Commissione di uomini competenti, i quali mi assisteranno col loro consiglio.

Riconoscendo la grave responsabilità che pesa sopra di me, io non lascerò nulla di intentato, perchè l'opera riesca allo scopo a cui è destinata.

Altro non potrei aggiungere, e prego l'onorevole Brioschi di modificare la sua determinazione e di voler dare il suo voto favorevole a questa legge.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola la discussione generale è chiusa.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone alla chiusura.....

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non si oppone alla chiusura della discussione generale; però intende sia riservata la parola al Relatore per esporre i suoi ultimi intendimenti, e atteso l'ora tarda pregherebbe il Senato di volere rinviare la discussione a domani.

PRESIDENTE. Domani è domenica; debbo interrogare il Senato se vuol tener seduta.

Coloro che intendono si tenga seduta domani all'ora solita sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Domani sarà tenuta seduta all'ora consueta e l'onorevole Relatore avrà la parola per il primo.

Orà prego i signori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

Do intanto lettura dell'ordine del giorno per domani:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni per provvedere alla pubblica igiene nella città di Napoli;

Estensione della pensione dei Mille agli sbarcati a Talamone.

PRESIDENTE. Leggo il risultato delle votazioni:

Votazione per la nomina di tre Commissari all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico:

Senatori votanti 97

Maggioranza 49

Ebbero i voti necessari i signori Senatori:

Finali 79

Duchoquè 76

Cencelli 72

che rimangono eletti.

Votazione per la nomina di tre Commissari alla Cassa Depositi e Prestiti:

Senatori votanti 97

Maggioranza 49

Ebbero i voti necessari i signori Senatori:

Sacchi Vittorio 83

Cencelli 80

Majorana-Calatabiano 77

che rimangono eletti.

Votazione per la nomina di tre Commissari per l'Amministrazione del Fondo pel culto:

Senatori votanti 98

Maggioranza 50

Ebbero i voti necessari i signori Senatori:

Borgatti 82

Rega 74

Duchoquè 72

che rimangono eletti.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).